

ge, co-
catarsi
ere su
mo di
e que-
to non
usuali

rtito, i
e rifiu-
attuglia
iziative
gruppo
rontare
na teo-
razioni,
ocrazia
cristal-
a que-
si è ri-
uscen
e qual-
ito po-
odistru-
la con-
forte.
so, da
gie: il
Parigi
primo
ttenere
il suo
radica-
con la
unica
fonda-
ei, ba-
anda-
ancora

no nei
terre-
Mer-
o alla
perché
le ha
e, de-
delle

sapere
igliera
a spo-
parti-
e che
e l'esi-
ganiz-
vital-
ezza e
rocrat-
Si ve-
i, nei

i:

a
e

io
n-
e
et-
al
he
al
dy

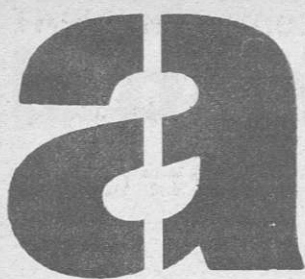
o-
n-

na
io
la
il
i-

613 -
Roma
Italia

Lotta continua

Spediteci vaglia telegrafica, Roma
Spediteci così: Lotta Continua, 32a -
indirizzati così: Lotta Continua, 32a -
indirizzati così: Lotta Continua, 32a -
Coop. g. Magazzini
Via dei



1 Non può essersi suicidata Ulrike Meinhof

E' uscito in questi giorni un libro che raccoglie i materiali della commissione di inchiesta.

2 Caso Moro: dopo cinque mesi depositate le perizie

Franco Piperno, Toni Negri e gli altri imputati dell'inchiesta «7 aprile» saranno interrogati mercoledì prossimo

3 Tre modi per partecipare alla sottoscrizione, basta scegliere

Mille insieme da un milione tutti insieme o a rate; una cifra fissa mensile promessa e mantenuta; i soldi così come vi viene.



Accolto da ministri e autorità con il complemento di addetti ai ricevimenti ufficiali il presidente cinese Hua Guofeng è atterrato all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Londra, penultima tappa del suo viaggio europeo. Ai primi colloqui ci è arrivato dopo un lungo itinerario turistico nella città. Nel pomeriggio si è recato a deporre la rituale corona all'altare della patria: molte persone, giovani in particolare, itineranti del sabato pomeriggio i più, lo hanno seguito con curiosità in tutta la cerimonia. Due episodi di cattivo gusto hanno «turbato» le reciproche attenzioni: un elicottero della polizia che sorvolava con insistenza la «zona» e i palloncini lanciati dal Pcd'I con su scritto «Hua go home».

□ SERVIZIO A PAGINA 19

Roma: arrestati per peculato cinque dirigenti di un ente pubblico di assistenza

Dai malanni mi guardi Iddio che dall'IPAS mi guardo io

Roma, 3 — Dirigevano un ente pubblico, l'IPAS, e si trovano da mercoledì scorso nel carcere di Regina Coeli per rispondere della accusa di peculato continuato e aggravato per distruzione di fondi pubblici. Gli arrestati sono: il presidente dell'istituto, Rizzo, il consigliere Piazzini, l'amministratore Feroci e i due funzionari, Drago (che precedentemente lavorava all'INPS) e Corner.

Questi illustri signori, approfittando delle cariche che rivestivano alla direzione dell'IPAS (Istituto Padronato Assistenza Sociale, che si deve occupare dell'assistenza per i lavoratori e pensionati) prestavano ingenti somme di denaro, si parla di miliardi di lire, ad associazioni ed istituti privati, per scopi ovviamente meno nobili di quelli dichiarati.

I patronati sono i destinatari delle cause previdenziali, cioè delle vertenze che vengono proposte da coloro che vogliono ottenere una pensione di invalidità o di vecchiaia (in genere dall'INPS): forniscono i loro servizi gratuitamente, avvalendosi di stanziamenti apposti dello Stato, erogati in

base alla legge istitutiva dei patronati, che risale al 1947. La nascita dell'IPAS però è più recente: ha preso il posto di enti vetusti come l'Onarmo, per iniziativa di un'associazione assistenziale privata, l'Anacol (Associazione Nazionale Cooperative Lavoro), che diede vita anche ad altre associazioni similari la cui attività risulta connessa all'IPAS. Soprattutto come ha accertato la magistratura, per la «circolarità» del meccanismo che portava il denaro (pubblico) dalle casse dell'Ente a quelle dei suoi satelliti, sovente nelle tasche delle stesse persone.

L'inchiesta che ha portato all'arresto della «banda dei 5» ha preso avvio dalla denuncia di alcuni funzionari dello stesso istituto, i quali denunciavano sia le detrazioni dai fondi amministrati che il mancato pagamento dei contributi agli stessi dipendenti dell'ente.

Alla Procura si aprì un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Mineo, e dal giudice istruttore Martella (il giudice dell'inchiesta «Lockheed»), i quali dopo alcune indagini han-

no firmato i 5 mandati di cattura. I dirigenti dell'istituto assistenziale, concedendo vari prestiti ad istituti privati si arricchivano ovviamente anche le loro tasche, ma non solo, in alcuni casi l'ente privato che usufruiva del prestito era diretto da loro stessi per esempio Rizzo o Piazzini in questo modo il guadagno si triplicava. Il «giro» che avevano organizzato, i funzionari statali era così grande, da investire analoghi istituti stranieri, ai quali sarebbero stati devoluti un paio di miliardi. Gli arrestati in ogni caso, oltre che del reato di peculato continuato, devono rispondere come è stato esposto nelle denunce che ha dato vita all'inchiesta, del mancato pagamento dei contributi dei dipendenti la cifra anche in questo caso è di circa 2 miliardi. Interrogati ieri mattina dal giudice istruttore si sono ovviamente dichiarati innocenti, ed hanno asserito che i prestiti concessi venivano normalmente restituiti. Queste risposte però non inficiano le prove della loro «cattiva amministrazione» della questione della restituzione del denaro non servono commenti.

1 E' stato pubblicato in questi giorni, a due anni di distanza dalla strage di Stammheim, il testo della commissione d'inchiesta sulla morte della compagna Ulrike Meinhof (vedi L.C. del 23-10-1979, pogione sulla recensione del libro) da cui risulta evidente l'impossibilità della tesi del suicidio, sbandierata dalla Repubblica Federale Tedesca, e dove si denuncia l'utilizzo in questo Stato, come nel resto dell'Europa Occidentale, dell'isolamento nelle carceri come vero e proprio strumento di tortura. E' di questi giorni la notizia che, rispolverando un vecchio articolo del codice nazista, la Germania federale voglia introdurre la psichiatria (cioè sottoporre a perizia psichiatrica forzata i detenuti che ancora «resistono»). L'esempio della RFT ha trovato in Europa articolazioni specifiche e numerosi seguaci: dalla democratica Gran Bretagna, che per prima introdusse per i combattenti irlandesi moderni campi di concentramento, alla Francia che, senza nemmeno il pretesto della lotta armata, ha costruito numerosi carceri e sezioni speciali, alla Svizzera dove l'isolamento viene praticato su larga scala, per la maggior parte su detenuti immigrati, con il risultato di 57 suicidi all'anno. In Italia, dopo la «battaglia» del 2 ottobre all'Asinara, l'esecutivo ha dimostrato come vuole normalizzare le carceri. Gli effetti del «trattamento differenziato» si vedono con chiarezza in vicende come quelle di Alberto Buoncontino e Maria Rosaria Sansica, che dopo alcuni anni di permanenza nelle supercarceri si trovano oggi in condizioni fisiche e psichiche gravissime. E' da ricordare il recente suicidio di Francesco Berardi e il modo in cui fu lasciato morire Francesco Pelli nell'agosto di quest'anno, malato di leucemia.

Per la presentazione del libro e per approfondire questi temi si terrà lunedì 5 novembre alla facoltà di Magistero di Roma un'assemblea. Vi parteciperanno: l'avvocato Sergio Spaziali, Sergio Piro e Stefano Mistura per Psichiatria democratica, l'avvocato difensore del compagno Haag, la sorella di Gudrun Enslin, l'anno aderito: Radio proletaria, Radio radicale, Soccorso Rosso e Psichiatria Democratica, Disoccupati organizzati Tiburtina sud.

2 Roma, 3 — Ieri mattina i periti balistici, Baima-Bollone e Ugolini, hanno consegnato le perizie sulle armi trovate, al momento dell'arresto di Valerio Morucci e Adriana Faranda, nell'appartamento di Viale Giulio Cesare.

I periti, dovevano accertare se la mitraglietta cal. 7,65 "Skorpion", e la pistola «Smith and Wesson cal. 9 lungo» fossero rispettivamente le armi con cui

fu ucciso Aldo Moro e sparato durante l'assalto alla sede democristiana di Piazza Nicosia, il 3 maggio scorso. Il responso per il momento non è stato reso noto a meno che non vi siano facili divulgazioni, la risposta balistica si potrà conoscere soltanto lunedì prossimo quando sarà depositata in Procura.

Il fattore che potrebbe causare notevoli colpi di scena, specialmente per l'inchiesta «7 aprile» è il responso sulla «Smith and Wesson», sulla quale circa un mese fa si sollevò una grossa polemica, tra i periti, i giudici e la stampa. Venne infatti diffusa la notizia che la perizia su quest'arma, già ultimata, aveva dato esito negativo, e che proprio per questo motivo non poteva essere divulgata.

Franco Piperno, Toni Negri ed altri imputati dell'inchiesta «7 aprile», saranno interrogati dal titolare dell'inchiesta padovana, il giudice Palombarini.

Il motivo di questo interrogatorio non si riesce a capire dato che gli imputati dell'inchiesta romana sono stati in passato tutti stralciati da quella padovana e trasferiti a Roma.



3 INSIEMI. Firenze: piccolo insieme di una vicenda, Giacinto 15.000. Sandonato Milanese: terzo versamento insieme di Antonio, Claudio, Dario, Fabio, Giampaolo, Giuliano, Laura, Luciano, Luigi, Vigeland, Renato, Umberto, lire 255.000. totale 270.000. totale precedente 5.874.000. totale complessivo 6.144.000.

IMPEGNI MENSILI. Milano: da Luca e Antonella 20.000. Sassari: Giovanni 20.000. totale 40.000.

SOTTOSCRIZIONE. Bologna: Franco Lugli, 5.000. Genova: dal Mozambico, Bruno Piotti 10.000. Torino: Mimmy Cavallone 28 mila, Chiara, Renzo, Carlo 55 mila, Gianmario Volpe 10.000. Posillipo (NA): resistete, resistete! Mirella 5.000. Genova: Lorenzo Oliva 5.000. Perugia: aspettando qualche altro annuncio pubblicitario dei due saggi del circolo Duili, 50.000. Pavia: ricordando Roberto, Dora 20 mila. totale 188.000. totale precedente 48.349.524. totale complessivo 48.537.524. TOTALE 54.721.524.

per
alla
sta
tutti
a fis-
tenu-
viene.
arato
e de-
cosia,
ponso
lo re-
i sia-
rispo-
scere
uando
cau-
spe-
7 apr.
Smith
circa
gros-
i giu-
infatti
erizia
ave-
che
o non
Negri
niesta
rroga-
a pa-
arini.
rroga-
dato
hiesta
assato
a pa-
a.
pic-
ia vin-
15.000.
o ver-
ntonio,
mpao-
ciano,
Um-
270.000
874.000
144.000
no: da
Sassa-
40.000
dogna:
ra: dal
10.000.
ne 28
rio 53
10.000.
resiste-
a: Lo-
ja: 2-
annun-
saggi
Pavia:
ra 20
188.000
349.524
537.524
721.524
613 -
Roma
Italia

4 Alberto Buono- conto trasferito dall'ospedale al car- cere

Nonostante le dichiarazioni dei
medici: se non esce dal carce-
re non può essere curato.

4 La persecuzione contro Alberto Buonoconto è arrivata a una svolta decisamente inumana. Soltanto ieri la madre, telefonando alla clinica dove Alberto si trovava ricoverato, ha saputo dalla direzione che era stato trasferito il 30 ottobre al carcere di Pisa. I lievi miglioramenti conseguiti durante il suo ricovero sono stati annullati completamente in 4 giorni di detenzione. L'avvocato Siniscalchi ha richiesto alla direzione del Carcere l'autorizzazione a farlo visitare dai professori Sergio Piro e Franco Basaglia. Pubblichiamo parte di una dichiarazione sottoscritta da molti psichiatri riuniti in convegno ad Arezzo che si dichiarano disponibili per ogni forma di consulenza e di intervento.

«Riteniamo inaccettabile che chiunque, di qualsiasi cosa sia accusato, subisca l'iter istituzionale di violenza, di isolamento e di privazione sensoriale tali da trasformare una persona descritta come «in buona salute» in una persona che il medico curante descrive nel modo seguente: «...il detenuto si è presentato a me nell'infermeria accompagnato da un detenuto che sosteneva e trainava il Buonoconto il quale si presentava nel presente aspetto: tronco flesso in avanti ad angolo retto; capo ruotato a de-

stra, arto superiore sinistro con la mano nella tasca dei pantaloni; mano destra con dita flesse ad artiglio; nella mano destra, tra indice e medio, una sigaretta accesa che Buonoconto non fuma; andatura ineguale e irregolare, a passi tendenzialmente piccoli ma ineguali nella misura e disarmonici; emette un borbottio incessante e indistinto... non da segni di riconoscimento... occorrono due persone per estrarlo di tasca la mano sinistra e misurargli la pressione arteriosa; sempre due persone tentano di portarlo sulla bilancia, ma l'operazione è impossibile perché continua incessantemente a segnare il passo e quindi il piatto della bilancia oscilla in maniera incoordinata.

Non appare margine terapeutico fino a che la detenzione perduri».

La mobilitazione democratica aveva ottenuto il suo ricovero dopo che erano passati 4 mesi dagli accertamenti del medico. Chiedendo la sospensione della pena per grave infermità fisica, non si chiede un atto umanitario, bensì la rigorosa applicazione delle nostre leggi.

5 Oggi macchine della polizia scortano gli autobus dell'ATAC fino all'Olimpico «per evitare eventuali intemperanze sui mezzi

5 Domenica spor- tiva: divieti, au- to di scorta e... rim- borso mortaretti

pubblici». E' una delle misure di prevenzione decise mercoledì in un incontro al Viminale tra Rognoni, rappresentanti del CONI e della Lega Calcio. Altri provvedimenti presi riguardano l'afflusso regolato negli stadi (apertura anticipata dei cancelli), il divieto di affiggere manifesti offensivi, ed usare tamburi, trombe o altri mezzi definiti «sobillatori» per incitare la propria squadra. Per oggi, in segno di lutto, i tifosi sono invitati a non affiggere neanche gli striscioni dei clubs, o ad incitare la squadra. In tutti i campi di calcio sarà anche osservato un minuto di silenzio. E' stata inoltre prescelta l'ultima l'opera di pulizia dell'Olimpico e delle vie adiacenti dalle scritte. Il presidente della giunta regionale laziale Santarelli ha intanto proposto la costituzione di una associazione che raccolga tutti i clubs sportivi di Roma e del Lazio, inserendo uno stanziamento in loro favore per sviluppare iniziative culturali tra i clubs «fin'ora troppo inattivi e facili prede degli ultras». Intanto un giornale di Roma rivela che gli «ultras», il lunedì, presentavano ai dirigenti il «conto del tifo», vale a dire le spese per i razzi e anche per l'artificiere, che spesso veniva fatto venire appositamente allo stadio.

61 licenziamenti FIAT

Facciamo i conti anche con l'aspetto giudiziario

I commenti di due compagni sulla linea
processuale decisa dalla FLM

Certamente per la prima volta nella storia del diritto in Italia avviene questo: che il testo del mandato dei 61 licenziati Fiat ai propri avvocati, non si limita alla solita formula, ma contiene una dichiarazione ideologica!

Da sempre, quando un cittadino affida la propria difesa ad un avvocato, si limita a sottoscrivere un breve testo con il quale conferisce a quest'ultimo la facoltà di difenderlo e di rappresentarlo nel giudizio.

Gli avvocati dei 61 licenziati Fiat hanno invece fatto sottoscrivere ai propri assistiti questo incredibile mandato. Il sottoscritto — vi si legge — dichiara di accettare i valori fondamentali ai quali il sindacato ispira la propria azione...».

La Cecoslovacchia è vicina, verrebbe spontaneo commentare! E' infatti gravissimo che la difesa, diritto costituzionalmente garantito, indipendentemente da ogni convinzione politica del cittadino, venga subordinata ad assurde dichiarazioni di contenuto ideologico. Inoltre, stante l'assoluta mancanza di qualsiasi precedente del genere, tale asserzione di fede inserita nel mandato di difesa, può risultare anche per il giudice come un atteggiamento difensivistico non richiesto e che ha il sapore, invece, di una potenziale possibile sfiducia dei difensori nei confronti dei propri assistiti.

Sulla vicenda dei 61 licenziati vale la pena, innanzitutto, di ricordare come la principale critica, mossa da ogni settore democratico e garantista, alla FIAT è quella di non aver dato la motivazione dei licenziamenti.

L'azienda ha risposto, per bocca di Cesare Annibaldi, sostenendo che le motivazioni sarebbero state fornite a richiesta degli interessati, entro 8 giorni da tale richiesta.

Come si spiega tale diversità di interpretazione? La FIAT applica la legge n. 604 sui licenziamenti, gli operai licenziati e le Organizzazioni Sindacali chiedono invece l'applicazione del Contratto Collettivo dei Metalmeccanici, che prevede, appunto, che il licenziamento, per essere valido, debba essere motivato.

E' evidente che, quando un contratto migliora il contenuto di una legge, esso dovrà essere applicato.

Non è quindi, in alcun modo sostenibile la tesi esposta dalla FIAT: se essa (o la Fermeccanica) non avesse ritenuto di dover motivare prima i licenziamenti, non avrebbe dovuto sottoscrivere il Contratto di Lavoro che prevede tale clausola.

In secondo luogo, occorre ricordare quali possono essere le azioni a disposizione dei lavoratori licenziati per essere reintegrati. Esiste un'azione ordinaria che si propone al Pretore del Lavoro, il quale è chiamato a decidere circa due mesi dopo che il ricorso è stato presentato; vi è poi un provvedimento d'urgenza, previsto dall'art. 700 del Codice di procedura Civile, che può essere proposto solo quando il lavoratore possa dimostrare di non poter attendere i normali termini dell'azione ordinaria, perché minacciato da un pregiudizio grave ed irreparabile: nel nostro caso sarebbe, ad esempio, sostenibile che la mancanza del salario per due o più mesi in un nucleo familiare operaio produce una situazione insostenibile.

La terza azione utilizzabile nel caso in esame è quella del ricorso all'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori. Questa azione, a differenza delle precedenti, può essere proposta solo dai Segretari Provinciali delle Organizzazioni Sindacali di categoria ed ha come contenuto la violazione da parte dell'azienda dell'attività e dell'organizzazione sindacale in fabbrica.

In questo caso, si chiede al Pretore che faccia cessare il comportamento antisindacale dell'azienda, con il conseguente rientro in fabbrica di tutti i licenziati.

Anche tale procedura è estremamente veloce e può avere inizio già 7-10 giorni dopo la presentazione del ricorso.

La pesantezza dell'attacco antioperaio messo in atto dalla FIAT richiede che si faccia ricorso anche a più procedure, visto che non sono tra loro incompatibili, per percorrere tutte le strade possibili.

(Intervista a dirigente FLM a pag. 6)

En. De.
P. G.

E se fosse rieletto Jean Fabre?

Appena sfiorati i problemi di un partito che era riuscito a porsi come polo organizzato alla sinistra del PCI. A tarda sera ancora 103 iscritti a parlare. Un messaggio di Jean Fabre dal carcere. La sua rielezione potrebbe far uscire il congresso dall'attuale stallo

Genova, 3 — Il clima, il tono degli interventi, la partecipazione non sono cambiati dalla giornata di ieri. Neppure la maratona di interventi che ha portato fino alle due di notte il congresso, è riuscita a farlo decollare dal terreno della ermetica contrapposizione delle mozioni, a quello di una analisi politica più ampia. E così probabilmente il XXII Congresso radicale si concluderà formalmente con la decisione di indire una nuova stagione referendaria e con la elezione dei nuovi organismi dirigenti, ma facendo slittare a data da destinarsi iniziative per la liberazione del segretario imprigionato a Parigi e le decisioni sulle prossime elezioni amministrative. Questa mattina l'attacco duro al Partito Radicale è venuto dal rappresentante del PCI, Antonio Montessoro, del Comitato centrale, che è stato pesantissimo e ha affossato di fatto le aperture per un'alleanza elettorale proposte un mese fa da Cosutta.

«...Non siete isolati, anzi spesso siete aiutati dalla destra... Con l'ostruzionismo e i referendum favorite chi vuole la seconda repubblica... I vostri successi li avete in chiave anticomunista...», per queste ragioni, secondo Montessoro, «non esistono le condizioni minime» per un dibattito politico o forme di alleanza. Esiste invece una «questione radicale» che però il PCI non ha

intenzione di trattare attraverso il filtro del Partito Radicale. Sono poi seguiti molti interventi, compresi alcuni che, in segno di protesta per l'andamento del congresso (la mancata mobilitazione per Fabre), sono rimasti in silenzio per tutti i dieci minuti concessi ad ogni oratore. Poi nel primo pomeriggio si è passati alla illustrazione delle mozioni. A questo punto, ad ascoltare i congressisti, che cominciano ad usare l'applausometro, sembrerebbe che la mozione di Rippa e Bandinelli prenderà la maggioranza e quella di Negri, Vigevano e Sandroni sarà sconfitta. Ma forse la soluzione sarà un'altra ed è delegata alle decisioni di Jean Fabre e al comportamento del gruppo parlamentare che è a tutto oggi a Parigi. In pratica Jean Fabre potrebbe formalmente chiedere dal carcere la propria riconferma nel ruolo di segretario di partito, cosa che difficilmente il congresso potrebbe rifiutare. Ma qualunque sarà la conclusione sarà insoddisfacente per tutti: i problemi legati alla particolare esperienza di un partito che era riuscito a porsi come polo organizzato alla sinistra del PCI, sono stati solo sfiorati e la frattura con il gruppo storico, quello che occupa oggi le cariche parlamentari, sembra difficilmente sanabile.

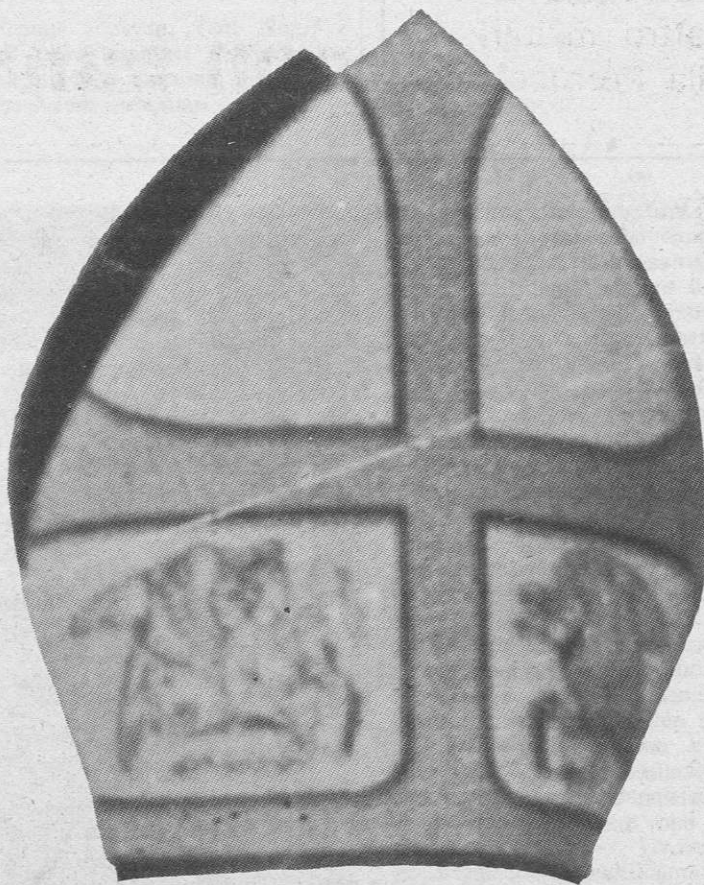
La lettura delle mozioni è iniziata praticamente al momento in cui scriviamo; essa è stata preceduta da una mozione d'

ordine di Bettinelli che ha proposto di rinviare l'elezione degli organismi dirigenti e quindi anche del segretario generale, ad un congresso straordinario da tenersi a Parigi in occasione del processo a Jean Fabre che si terrà appunto a Parigi per il 27 novembre. La mozione è stata respinta a larghissima maggioranza (solo 4 voti favorevoli) con motivazioni esclusivamente tecniche (la distanza, i costi, ecc.), ma il risultato di questa votazione è un segnale della determinazione presente fra i congressisti di arrivare con urgenza, senza possibilità di dilazioni, a decisioni precise, meglio definibili «rese dei conti» fra gli schieramenti che si stanno fronteggiando. Difficile cogliere le differenze perlomeno tali da giustificare la dura contrapposizione che si sta delineando tra le mozioni. Sicuramente l'unica vera differenza sta nei nomi dei presentatori delle rispettive mozioni, nomi che corrispondono a schieramenti già costituiti, che nel dibattito finora sviluppato non hanno dimostrato di comunicare molto fra di loro... Il comune denominatore ricorrente in tutte le mozioni è quello dei grandi temi referendari, le mobilitazioni di solidarietà e per la liberazione del segretario uscente del partito Jean Fabre. Più schematica e quindi anche generica è quella a firma Negri, Vigevano, Sandroni: tentativo di questa mozione è di ricomporre le divisioni su questa base generale, ma questo tenta-

tivo non sembra destinato ad andare in porto. C'è poi una lunga mozione di Taramelli e quindi un'altra a firma Rippa e altri venti circa, che è quella che presumibilmente raccoglierà il grosso del dissenso che si è manifestato sia nei congressi regionali che in questi giorni qui a Genova.

Infine vi è una terza mozione a firma Ercoletti, Ramadori e altri 15, che si contrappone alla precedente gestione del partito principalmente sui meccanismi di funzionamento dello stesso. Infine c'è da dare notizia di un messaggio giunto al congresso dal carcere di Jean Fabre che è pervenuto tramite la sorella Ughette. In questo messaggio fra le altre cose si dice: «Ringrazio tutti i compagni per la loro mobilitazione e per lo straordinario gesto di solidarietà politica e umana che rappresenta il semplice fatto di aver proposto la trasformazione in assemblea per la mia liberazione del congresso del partito». E tale messaggio si conclude chiedendo di contribuire alla realizzazione degli obiettivi del partito, accettando di essere negli organi esecutivi, ad un elenco di compagni del PR che praticamente raggruppa tutte le «correnti» espressesi in questo congresso, quindi un tentativo del segretario di unificare e sovrapporre rispetto alle pesanti divergenze e contrasti emersi durante la fase congressuale.

« Dalle parti degli infedeli » è l'ultimo libro di Leonardo Sciascia, edito da Sellerio, che sarà in libreria nei prossimi giorni. E' la storia di un vescovo siciliano che resiste alle pressioni « politiche » della Chiesa — della chiesa di Pio XII — fino a subire l'esautoramento e l'allontanamento dalla sua diocesi. E' un libro costruito — come « Morte dell'inquisitore » e « Ettore Majorana » — su documenti inediti e segreti della chiesa, documenti la cui —divulgazione comporta la « Scomunica Maggiore ». Ne riproduciamo un capitolo, per gentile concessione di Leonardo Sciascia e dell'editore Sellerio



note e agli studi su Agostino e Girolamo — mi è facile immaginare che in quei giorni, in quegli anni, per quella vicenda, abbia tanto pregato: per la verità, per coloro che non la vedevano o che, vedendola, la calpestavano. Per la Chiesa visibile che troppo visibilmente agguerriva gli iniqui al tempo stesso che respingeva gli assetati di equità (e sarebbe dir meglio affamati, riferendoci ad anni in cui l'equità nemmeno si riusciva a vederla consustanziata in pane). « Non trascurate » — dice Agostino nella lettera a Proba l'antonia che Angelo Ficarra tradusse e pubblicò quando ancora era parroco a Canicattì — « di ricordarvi anche di noi. Poiché non vogliamo che ci diate un onore che portiamo con pericolo e ci togliate quell'aiuto che crediamo necessario. La famiglia di Cristo pregò per Pietro, pregò per Paolo; ci rallegriamo che anche voi siete della sua famiglia, e senza paragone più di Pietro e Paolo noi abbiamo bisogno dell'aiuto di orazioni. Pregate... ».

E', questa di Agostino, una lettera interamente dedicata al-



Dalle parti degli infedeli



La lettera del 10 gennaio 1952, in cui per la prima volta esplicitamente si chiede a monsignor Ficarra di dimettersi, porta — a stampa — questa dicitura: « SUB SECRETO S. OFFICII violatio huius segreti, quocunque modo, etiam indirecte commissa, plectitur excommunicatione a qua nemo, ne ipse Emus Maior Poenitentiarius, sed unus Summus Pontifex adsolvere potest ».

Quella del 16 luglio 1954 ne ha altra più breve, e dattiloscritta: « SUB SECRETO PONTIFICIO ». C'è differenza tra le cose comunicate sotto il segreto del Santo Ufficio e quelle comunicate sotto il segreto Pontificio?

Dal contenuto delle lettere non si direbbe, dalla sostanza: la seconda ribadisce ed esplicita quel che nella prima si chiedeva; nella prima come nella seconda si parla del Santo Padre.

Ma soprattutto: c'è differenza tra la censura che cade su chi divulga il contenuto di una lettera mandata sotto segreto pontificio e quella che cade su chi divulga il contenuto di una lettera mandata sotto il segreto del Santo Ufficio?

E' una domanda di pura curiosità, poiché noi — chi mi ha confidato queste lettere, io che le trascrivo per destinarle alla divulgazione la più vasta — sappiamo bene di stare incorrendo in entrambe: se due, diverse per qualità e per effetti, le censure sono. Comunque, ne basta una: quella che la dicitura a stampa esaurientemente definisce. Traduciamo liberamente: « La violazione di questo segreto, quale ne sia il modo, comporta scomunica da cui nessuno, nemmeno l'Eminentissimo Peni-

tenziere Maggiore, può assolvere, ma unicamente il Sommo Pontefice ».

Si tratta, indubbiamente, della « Scomunica Maggiore »; quella che il Tommaseo — che se ne intendeva — dice che « separa interamente dalla Chiesa e da ogni Comunione col resto dei fedeli » (mentre la « Minore » interdice soltanto l'uso dei sacramenti). Saremmo dunque, automaticamente, scomunicati?

E vorrà l'attuale Sommo Pontefice assolvercene?

Tutto considerato, è affar suo. Affar nostro è invece notare come ad un certo punto, nel progredire della persecuzione verso monsignor Ficarra, il Cardinal Piazza abbia sentito il bisogno di scrivere sotto segreto e fulminando scomunica a chi si attentasse a rivelarlo: segno — giudichiamo col metro delle cose umane, dei sentimenti e comportamenti che sono comuni alla generalità degli uomini — che un certo disagio, se non una certa vergogna, gli si era insinuato, in quel suo — e della Sacra Congregazione — ostinato andare al traguardo.

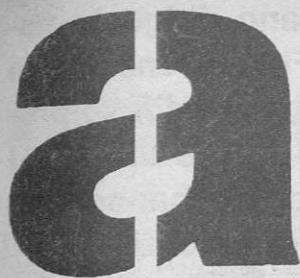
Ostinato e impaziente. Ma all'impazienza del Cardinale monsignor Ficarra oppone un prender tempo, un rimandare, un tergiversare che al Piazza sarà parso dispettoso; ed era invece pietoso. Di pietà verso la Sacra Congregazione, verso lo stesso Cardinale: che si accorgessero dell'errore, dell'ingiustizia che stavano commettendo. Per come ormai lo conosco attraverso tutto quello che ha scritto — dal diario di seminarista al saggio sulla irreligiosità dei siciliani, dalle lettere alle



la preghiera cristiana. Monsignor Ficarra la tradusse e commentò ad aprire una serie di opuscoli agostiniani che, in collaborazione col suo concittadino ed amico C.A. Sacheli, aveva intenzione di pubblicare.

Ma l'iniziativa non andò al di là del primo opuscolo, quasi certamente per intervento delle più vicine autorità ecclesiastiche. La amicizia e la collaborazione con Sacheli, allora professore di filosofia nel liceo di Girgenti, non poteva essere vista senza sospetto, forse addirittura con scandalo: che, entrambi di Canicattì e colleghi nell'insegnamento, tenessero un rapporto di amicizia, si poteva anche ammettere; ma che insieme lavorassero su Sant'Agostino, era un po' troppo. (Sacheli lo ebbi come professore di pedagogia al Magistero di Messina, dal '43 in poi. Il solo che non avesse estrosità e furori da professore universitario, come allora si usava. Sereno, attento, meticoloso. Non ho mai saputo — e si che ho i suoi libri, i suoi opuscoli, le sue lettere a monsignor Ficarra — in quali nomi si scegliessero le iniziali C.A.).

Che come primo testo di Agostino da far conoscere, da divulgare, il parroco Ficarra scegliesse quello sulla preghiera, corrispondeva a una dedizione vivissima fin dai primi anni del seminario. La preghiera e la meditazione sulla preghiera erano grande parte della sua giornata, della sua vita. Era un domandare, un cercare l'alleanza e un sentire di averla raggiunta (quando non interdiceva, non ostacolava, la dolorosamente confessata « distrazione » o « aridità »): ma era soprattutto un verificare e un verificarsi.



A colloquio con
quattro militari
della Perrucchetti

Generale: le tue medaglie non hanno solo una faccia...

Reggimento Artiglieri a cavallo, caserma S. Barbara Perrucchetti. Fiore all'occhiello del III Corpo d'Armata appassito negli anni di forza del movimento dei soldati 1975-76. Allora i giovani, i compagni di leva, avevano saputo sfruttare la favorevole posizione della Perrucchetti situata in una grande città come Milano. Rompendo il silenzio e l'isolamento si erano buttati nelle piazze, nelle scuole, nelle fabbriche.

Di tutto questo, oggi, dentro la caserma non rimane nemmeno il ricordo. Sopraffatti dal «quotidiano» noioso e ripetitivo come sempre, la chiusura in se stessi pare l'unica difesa. Come fuori forse, ma qui con delle aggravanti. I quattro militari con i quali ho voluto parlare rappresentano un campione attendibile della maggioranza dei giovani di leva. Non sono impegnati in nessuna organizzazione o partito politico anche se culturalmente possono propendere genericamente a sinistra. Sono: un laureato di Milano, uno studente universitario, un disoccupato con la quinta elementare, un muratore, tutti del sud, Puglia e Campania. Ho voluto cominciare chiedendo spiegazioni sugli spazi democratici, sulla democrazia in caserma. Lo studente universitario mi ha risposto dicendo il solito sul regolamento di disciplina, strumento formale di democrazia, ecc. Rischio di non capire molto sulla realtà e allora: «Il fatto che voi adesso siate qui, cosa significa, è permesso, non è permesso? Pone dei problemi, non li pone?»

Mi hanno risposto che «questa qui è una cosa fatta sotto forma privata. Probabilmente avremmo delle grane se questa intervista uscisse con nome e cognome del tizio che dice questo e quest'altro. Io dico — l'esercito è fascista, è una merda — ti ci metti nome e cognome e io posso benissimo essere denunciato per vilipendio alle FF.AA. Sono militare sotto le armi e vengo giudicato da un tribunale militare». La situazione non è diversa da quella di anni fa ed è proprio quando si scende sul terreno delle cose concrete, del rapporto superiore inferiore, della pratica delle punizioni, del problema delle licenze, che ci si accorge dei pochi o quasi nulli cambiamenti.

Anche dal punto di vista della vita addestrativa dei dodici mesi: a detta dei quattro militari la maggior parte del tempo viene ancora dedicata alla cosiddetta «vita di caserma», pulizie, marce, servizi di guardia, ecc. Questo evidentemente per quanto riguarda la Perrucchetti perché sappiamo come in molti altri reparti un certo grado di efficienza porti il militare ad una attività addestrativa più intensiva con conseguenze di pericolosità.

I veri e propri cambiamenti riguardano la libera uscita in borghese e le mille lire al giorno, ma a questo proposito, interessante mi sembra la testimonianza fornita nell'intervista: «... Poi c'è il discorso della decade che può far rientrare un altro argomento. Per esempio nella nostra batteria un problema abbastanza presente è quello della prostituzione. Cioè ci sono persone della nostra bat-



teria che vanno con omosessuali per tirar su un po' di soldi. E questa è una cosa che ormai è presente da un po' di tempo nella nostra batteria e che si tramanda di scaglione in scaglione». Un altro prosegue: «...Specialmente noi del meridione che la vita di Milano è più cara di quella di casa nostra e allora scriviamo a casa di mandarci i soldi e ci mandano 30-40 mila lire». «Che co-

sa ti stanno mandando no? E in una settimana li hai già finiti. Allora non puoi telefonare sempre a casa mandami i soldi, mandami i soldi e allora, senza accorgertene, ti dai anche ai culatoni, diciamo così...».

Ancora un altro sullo stesso argomento puntualizza che «... è una cosa fuori dalla caserma, non è una cosa palese che tutti vedono comunque c'è in giro,

c'è appunto gente che sensibilizza altri che vengono dopo di loro».

Dicono dunque che la decade non basta. Dicono anche che, secondo la loro esperienza, si potrebbero ridurre i dodici mesi di ferma. Parlano della situazione igienico sanitaria raccontando aspetti ormai cronici delle caserme: piattole, salmonellosi, ecc. Nessuna lamentela per quanto riguarda vitto e al-

loggio: si mangia abbastanza bene e le camerate sono riscaldate: «Come un collegio» aggiunge uno di loro.

Poi parliamo degli incidenti e allora si torna sul discorso di Ezio Sacco, schiacciato da un carro quasi un anno fa, nel dicembre del '78. Tra l'altro non si sa più niente dell'inchiesta, come al solito. Da allora comunque incidenti gravi non ce ne sono stati anche se la situazione esistente è «favorevole». Alla batteria a cavallo esistono i rischi maggiori, a causa dei cavalli appunto. Tempo fa un artigliero è stato trascinato per alcuni metri dal cavallo e, dopo essersi ferito è stato anche punito.

Poi vado a toccare un altro argomento: «Droga in caserma, cioè eroina, fumo, ecc. a che punto è?». Mi risponde il laureato: «Parlo della mia realtà, della mia batteria. Lì da noi più che altro c'è alcool, siamo a livello di alcool. Spesso è capitato più volte di ritrovare persone sbronze che si sfogano così... (parlano tra loro 4 di un militare che si sbronzava tutte le sere)... va be', altri che fumano... nella mia batteria c'è uno che si buca. Poi naturalmente ogni tanto c'è sempre il discorso del comandante che fa l'accusatore, quello che mette in guardia le persone. E poi ci sono in giro i manifestini contro il fumo, l'alcool...».

Chiedo precisazioni su una esercitazione del 3° corpo d'armata svoltasi un mese fa circa che prevedeva l'impiego di militari in caso di terremoti, catastrofi naturali, ecc., esercitazione pubblicizzata anche dalla TV. Mi dicono che sono pochi i reparti impiegati in questo tipo di esercitazioni. E un altro: «Comunque, secondo me, in generale è un po' uno sciacquarsi la bocca con queste cose».

Un'ultima domanda riguarda i missili Pershing e Cruise; chiedo se ne sanno qualcosa, se in caserma se ne parla, cosa si dice tra i soldati. La risposta non viene. Scopro che sto parlando arabo. Non ne sanno niente. Dico: «Ma non leggete i giornali? E' una questione in discussione sulle prime pagine di tutti i giornali». Scuotono la testa. Poi uno mi risponde: «Da noi non è stato assolutamente propagandato e seguito questo problema, sinceramente, io personalmente non ne ero a conoscenza, cioè ognuno vive nel proprio piccolo e già quello è fin troppo. Ecco, tieni presente che c'è anche una realtà di questo tipo in caserma».

Si penso ora. E il 4 novembre apriranno ancora le caserme al pubblico, gli ufficiali si mostreranno, loro con le loro armi e i loro mezzi. Ancora una volta si ricostruirà la facciata annuale di struttura al servizio del popolo. In nome della «vittoria» che ricorda una strage. Forse ci saranno anche molti soldati contenti e soddisfatti delle celebrazioni, delle loro divise. Con gli ufficiali si sentiranno padroni delle loro armi e dei loro mezzi. Altri, forse la maggior parte, subiranno passivamente questa e tante altre giornate che verranno. Con celebrazioni e non.

Sotto il controllo di una macchina che fa passare per democratici il silenzio e la passività.

Torniamo a parlare di militari. Lo spunto ci è offerto dal 4 novembre ma la presenza della discussione sui missili Pershing e Cruise stimola la ricerca di forme e modi per opporsi anche a questo progetto.

La mente torna agli «anni caldi» delle caserme: quando la nostra presenza di giovani impegnati in un sogno portava allo scontro la macchina militare, alimentando iniziative, dibattito, riflessioni e denunce.

Inutile aggiungere che chi ha vissuto quei momenti ha, di fronte alla situazione odierna, un certo «rimpianto» del pas-

sato. Importante è non fermarsi solo su questo.

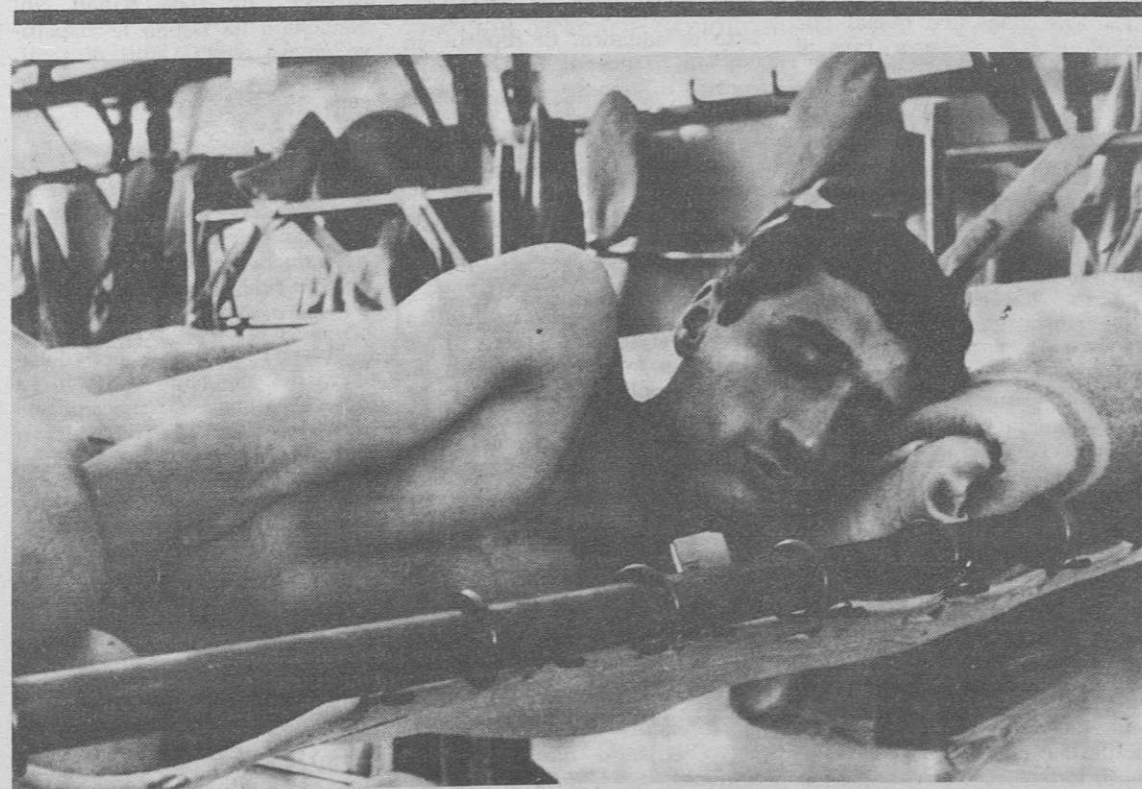
Soprattutto quando l'arroganza del potere si fa avanti sicura, con le sue proposte di morte. Il riferimento va alla tranquillità assassina con la quale i nostri governanti accettano nuove armi, nuovi missili (credete tra l'altro che gli americani ce li regalino?).

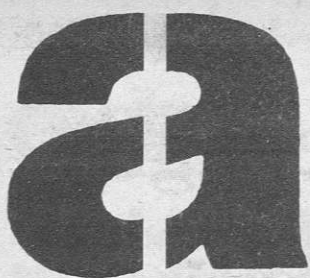
I missili, il 4 novembre anniversario della «vittoria», la necessità di ficcare il naso nei programmi dei potenti, le possibilità di farlo dimostrare nel passato dai giovani di leva. Tanti stimoli da raccogliere per dare

un'occhiata al di là delle garritte, nei cortili e nelle camerate delle patrie caserme che, nella versione anni '80, si sono fatte democratiche.

Si sa che democrazia vuol dire assenza di silenzio, dibattito, confronto, scontro. Basterebbe constatare quanto forte sia il silenzio in caserma per comprendere l'assenza di democrazia. E non basta il rumore di celebrazioni ufficiali come il 4 novembre a coprire questa situazione. Le medaglie dei generali hanno sempre due facce.

Lele





Un'intervista con Vito Milano dirigente nazionale FLM, ex operaio FIAT licenziato: le contraddizioni nei 61, la linea di difesa processuale, il dibattito sulle forme di lotta. I «forcaioli» che nel sindacato hanno boicottato la risposta ai licenziamenti.

«La Fiat può dire che è violenza il picchetto o il blocco stradale... ma non ci tireremo indietro»

Vito Milano, 28 anni, dirigente nazionale del coordinamento Fiat, ha vissuto direttamente tutte le discussioni e le polemiche che in questi giorni si sono sviluppate tra FLM e i 61 licenziati, e all'interno degli stessi 61. Anche lui è un ex licenziato dalla Fiat. Faceva parte di quel gruppo di 33 operai messi fuori dalla fabbrica alla fine del '72 e poi quasi subito riassunti. Anche lui era stato accusato dalla Fiat di «violenza» ai capi.

Rientrato in fabbrica è stato subito mandato in un reparto confino. Ha preferito poi lavorare esternamente alla FLM. Gli chiediamo di esprimersi su una vicenda tanto analoga alla sua.

Come si è arrivati ad una situazione in cui una parte dei licenziati (anche se piccola) rifiuta di firmare il documento che accompagna il ricorso giudiziario?

Milano. Sono già diversi giorni che va avanti la discussione tra il collegio degli avvocati e i compagni licenziati sull'impostazione da dare alla difesa.

Questa divisione che io spero venga superata, si è manifestata nel modo di presentare il ricorso attraverso l'art. 700. Si è deciso da parte nostra di presentare questo ricorso motivandolo solo dal punto di vista giuridico, senza entrare nel merito.

C'è una frase, quella che una parte dei 61 non riconosce, che fa riferimento al «rifiuto di ogni tipo di sopraffazione ed intimidazione, come pratica di lotta in fabbrica».

Milano. Questa frase non compare nel testo del ricorso. Abbiamo deciso di spostarla nella delega che, ogni lavoratore che apre una vertenza, deve fare al proprio avvocato. E' stata una decisione questa che abbiamo preso dopo una lunga discussione tra i 61 licenziati e gli avvocati. Su richiesta di molti compagni licenziati, abbiamo anche aggiunto un'altra frase, in positivo. Che si richiama alla «difesa del patrimonio di lotte del movimento sindacale».

Una piccola parte dei licenziati ha ritenuto di non condividere neanche questa soluzione, e ancora non ha firmato il ricorso.

Che significato ha, l'aver voluto spostare quella frase, dal ricorso vero e proprio, alla delega dell'avvocato?

Milano. Il significato preciso di mantenere un'unità compatta tra i 61 ed il sindacato contro la Fiat. Io non credo che (come alcuni compagni sostengono) questa formulazione della delega sia una forma di ricatto nei confronti dei 61; è invece una impostazione di difesa anche molto avanzata, per evitare di prestare il fianco ad Agnelli.

Tu sei stato licenziato nel '72, per le forme di lotta, sotto accusa di «violenza». Cosa ne pensi di quelle che la Fiat oggi mette sotto accusa?

Milano. Non rifiuto le forme di lotta che sono state fatte in fabbrica, e — non solo perché le ho fatte anch'io — ma perché, comunque, sono patrimonio degli operai e della loro pratica durante i contratti o le vertenze.

La Fiat può dire quello che vuole: che è violenza fare il picchetto contro lo straordinario, fare il corteo in palazzina fare il blocco stradale. E non è la prima volta che lo fa, come non è la prima volta che licenzia in questi dieci anni cosiddetti «mitici». Ebbene, di fronte a questo attacco non ci siamo mai tirati indietro, perché — a mio parere — non è possibile pensare ad un codice sugli scioperi — le forme di lotta sono, di volta in volta, quelle che la situazione richiede.

Ad esempio: può capitare che in un certo momento non sia necessario fare un corteo «di un certo tipo», e altre volte, magari, ti trovi di fronte ad assurde provocazioni orchestrate dalla Fiat, utilizzando quella gerarchia aziendale che oggi cerca un appiglio qualsiasi.

Questa gerarchia deve oggi capire che, o la smette di essere lo strumento autoritario della direzione, oppure è anche inutile che poi i capi rivendicano il loro essere lavoratori, di

fronte agli altri lavoratori. A volte le forme di lotta sono più dure proprio per quelle assurde provocazioni, messe in atto dalla Fiat e sostenute anche da alcuni di loro.

Ma si sta dimostrando che dopo i 61 licenziamenti i capi stanno rialzando la testa. Questo critica parte dei 61 al sindacato, come critica la frase che avete voluto mettere sulle forme di lotta, che potrebbe essere usata anche dalla Fiat e considerata come una implicita ammissione delle accuse fatte.

Milano. Questa preoccupazione io proprio non ce l'ho. Anche perché non scopro adesso che i capi (o alcuni capi), stanno ritornando alle solite frasi (come dicono a Mirafiori): «o fai così, o domani sei in Corso Tazzoli», che vuol dire licenziamento; e la risposta che si meritano questi, così come gliel'abbiamo sempre data, è quella della lotta di tutti gli operai che deve continuare ad esserci. La frase messa nella delega, non presta il fianco — secondo me — a queste manovre della Fiat, perché alle sue provocazioni abbiamo sempre risposto con le lotte di squadra, di reparto, di officina, il grande corteo la risposta di massa alla repressione.

Abbiamo l'obiettivo, oggi unico, di vincere questa fase e non solo dal punto di vista giuridico. C'è una sfida politica che la Fiat ci ha fatto, e dipende molto dal sindacato riuscire ad evitare la trappola che ci è stata tesa. Agnelli, in pratica dice: o state con i terroristi, o state con la produzione. Ed intende semplicemente: o stai con la Fiat o stai con gli operai. Noi dobbiamo rispondere in un solo modo: stiamo con gli operai e con le loro lotte.

Eppure qualcuno, nel sindacato, si è detto contento del fatto che una parte dei 61 non ha firmato. E ci sono stati anche dei tentennamenti a livello di FLM nazionale, nel ricorrere all'articolo 28, perché significava difendere tutti senza riserve. C'è stato allora chi nel sindacato ha tentato di scarica-

re la «parte scomoda» dei licenziati?

Milano. Si fa ancora l'errore se si continua a credere che ci siano schieramenti omogenei pro o contro una parte dei 61. La Fiat certamente se ha fatto questa mossa, sa anche di poter cogliere una serie di contraddizioni che esistono in generale nel movimento sindacale, nei partiti della sinistra. Mi sembra sbagliato dire «certi compagni della Fiom o del PCI». Esiste una pluralità di posizioni con le quali bisogna fare i conti.

Certo, il mondo è pieno di forcaioli. E nella sinistra dobbiamo dire che in quanto a forcaioli, non abbiamo da invidiare nessuno, anzi. Purtroppo in questi anni abbiamo dato degli esempi balordi in questo senso. Non si può essere garantisti e poi dimenticarsi che dentro la fabbrica la prima garanzia bisogna darla agli operai in termini — prima di tutto — di agibilità di lotta. Se posizioni di questo tipo ci sono, non si può però assegnarle come etichette a questa o quella parte.

A volte tra i compagni si sentono affermazioni incredibili e parecchi di noi hanno abbandonato da tempo le rispettive chiese perché stufo di sentire dogmi a pranzo, colazione e cena.

Da più di dieci giorni ci sono iniziative di lotta. Come è da intendere questo fatto: come una volontà, una debolezza del sindacato. Come il fatto che in fabbrica dei 61 agli altri operai importi poco?

Milano. Non è per debolezza del sindacato o di chi sa quale diabolico meccanismo messo in piedi. Le difficoltà a rispondere a questo attacco della Fiat ci sono state e ci sono. Si può anche dire che i sabotatori della lotta non sono mancati. Il vero è però anche che in Fiat su questi temi abbiamo purtroppo una tradizione negativa di risposta operaia, tranne magari durante le campagne contrattuali. Nei momenti di stasi (e non a caso la Fiat ha colpito al rientro delle ferie) c'è una debolezza oggettiva. Nell'ultimo sciopero (quel-

lo nazionale sul fisco) c'è stato un certo miglioramento. Occorre dunque fare in modo adesso di non far cadere nel dimenticatoio il problema dei licenziati.

Intanto non legarsi solamente al problema del processo (che si dovrebbe tenere entro una settimana), e fare altre scadenze di lotta. E va ripresa anche la lotta sulla condizione operaia in fabbrica che di fronte a questo attacco rischia di passare in secondo piano.

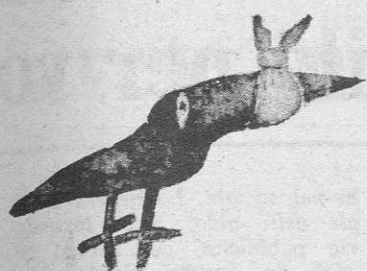
Può essere affrettato dirlo, ma come credi possa andare il processo?

Milano. Credo bene. Abbiamo buone possibilità di farcela. Intanto procederemo come a Milano. Chiedendo la reintegrazione di tutti in attesa della fine della causa. Si potrebbe dire: ma se Agnelli è così debole giudiziariamente, allora perché ha intrapreso questa avventura? Ma potrebbe anche essere che, nel peggiore dei casi, la Fiat utilizzi proprio una sentenza a lei negativa per poi poter dire che «in Italia non si può lavorare», come ha già detto. Non dimentichiamo che dietro questo attacco alle lotte, ai nuovi assunti, al collocamento, si nasconde proprio una profonda crisi della Fiat, dovuta soprattutto a gravi sbagli in termini di scelte produttive.

Politicamente quanto peserà il fatto che una parte dei licenziati, non firma il vostro ricorso?

Milano. Io spero che firmino tutti. Ma se non fosse così credo che non occorra farne un dramma. Non bisogna assolutamente presentarla come una rottura e consegnare questi alla mercé di tutti quelli che vogliono lapidarli. Va considerata invece come anche una legittimità di questi operai, di mantenere integra la propria posizione. Assolutamente, quindi, non vanno abbandonati. Bisogna — al contrario — tentare di ricompattare il minimo di unità indispensabile per vincere la partita.

(a cura di Beppe Casucci)



«Quando si dice giustizia»

«Oltre al vitello erano ritenuti animali sacri il cavallo, il toro, la vacca, la capra, il gatto, il cane, il corvo, il tasso, la marmotta, il cuculo, l'oca e qualche serpente».

Questi animali avevano le caratteristiche fisiche e spirituali degli uomini, i loro diritti e doveri erano degni di lode, ma anche di castigo. Venivano celebrati processi agli animali che avevano compiuto azioni dannose alla società degli uomini.

L'animale colpevole veniva arrestato e condotto in prigione. Si istituiva un processo penale, venivano sentite le testimonianze a carico e a discarico. Se ritenuti colpevoli venivano consegnati al boia che era anche incaricato delle esecuzioni contro gli uomini. Questi provvedeva ad eseguire la sentenza mediante impiccagione, rogo, affogamento, o decapitazione, a secondo del giudizio.

La sentenza veniva letta all'animale in carcere e agli uomini la domenica sul sagrato. Apposite norme di diritto penale si riscontrano nelle leggi degli Ostrogoti, dei Longobardi, dei Baiuvari e dei Franchi. Perfino il codice di Maria Teresa (1740-1780) prevede processi agli animali rei di assassinio, di ferimento, di furto, di occupazione abusiva di proprietà terriera.

Si hanno notizie di questi processi nel 1338. La piana di Caldaro fu invasa dalle cavallette provenienti dall'Ungheria. Il 24 agosto di quell'anno le cavallette distrussero campi, vigneti, ed orti.

Il parroco di Caldaro istituì un regolare processo e pronunciò contro le cavallette una condanna di bando dal territorio con la formula «Considerato che recano danno e rovina agli uomini e al paese, si tiene per giusto che siano bandite e disperse! In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo...» (da «Storie di Magia» di Bruna de Lago).

CARCERI MILITARI

Come da vostro comunicato su Lotta Continua confermo che Sandro Gozzo è stato scarcerato dal carcere militare di Palermo dopo 5 mesi al posto dei 7 che doveva farsi in quanto il tribunale supremo militare ha riconosciuto incostituzionale il fatto di dover giudicare chi già riconosceva obbietto a prestare servizio civile anche se poi lo diserta rifiutandosi di proseguirlo.

Naturalmente Sandro come altri compagni che hanno rifiutato il servizio civile dopo averlo intrapreso per metà durata o più, è in libertà provvisoria in attesa che si pronunci la corte costituzionale o chi altri o che venga fatta una nuova legge che punisca civilmente o comunque

TRANI

Nicola Valentino, Carmelo Teranova, Piero Cavallero, Valerio De Ponti, C. Bianconi, Gianni Castarelli, Angelo Foglia, Marcello Chirinchelli, Roberto Ognibene, Alberto Franceschini, Luigi Novelli, Giorgio Jungo, Flavio Amico, Attilio Cozzani, Aldo De Sciosciolo.

PIANOSA

Renato Curcio, Pietro Bertolazzi, Raffaele Piccinino.

FAVIGNANA

Gianni Gentile Schiavone, Alfredo Bonavita, Maurizio Ferrari, Anichini Cesare.

CUNEO

Italo Pinto, Giorgio Zoccola, Romano Bassi, Aialdo Lintrami, Angelo Basone, Abatangelo Pasquale, Adolfo Ceccarelli.

NUORO

Sante Notarnicola, Giuliano Isa, Domenico Giglio, Domenico Delli Veneri, Pietro Bassi, Corrado Alunni.

ALLA RICERCA DI UN AVVOCATO

Dovrei fra non molto discutere l'affidamento al servizio sociale presso la sezione di Firenze; cerco un compagno avvocato che mi assista dato che non essendo Tanassi, «prevedo, che sarà più difficile chiedere di essere «rieducato». Premetto che attualmente, essendo detenuto, non ho denaro. Chi vuole darmi una mano mi scriva subito perché dovrei fare la nomina: Frullani Severino, Carcere Giudiziario Grosseto.

Ci ha scritto una lunga lettera Contu Virginia, via Piemonte 38, 08048 Tortoli (Nuoro) che ha urgente bisogno di un avvocato per una vertenza civile in corso, in seguito ad un infortunio accaduto. Si prega qualche avvocato di mettersi in contatto direttamente con lei.



Trasferimenti

FOSSOMBRONE

Tonino Paroli, Toni Negri.

ASINARA

Nicola Pellicchia, Pasquale e Tonino De Laurentis, Pasquale Abatangelo, Giorgio Panizzari, Lauro Azzolini, Agrippino Costa.

Per telefono ci sono arrivate notizie sulle «innovazioni» ultime in questo carcere speciale: non entrano i giornali, i viveri sono ridotti letteralmente all'osso, ed è stato abolito l'ufficio postale e l'asilo nido per i figli degli agenti di custodia. Pare che d'ora in poi prenderanno servizio sull'«isola del diavolo» soltanto personale non sposato.

SAN GIMIGNANO:

Walter Gerechi.

FEMMINILE:

MESSINA

Renata Bruschi, Maria Pia Vianale, Renata Besuschio, Fiore Pirri, Giuliana Ciani.

NUORO

Franca Salerno (in questo ultimo periodo è affetta da una malattia contagiosa; hanno quindi trasferito le altre donne lasciandola completamente sola; e questo per non curarla in un centro clinico).

PISA

Daniela Parnocchia e altre 5 (da novembre in questo carcere dovrebbero entrare in funzione una nuova sezione femminile, più «funzionale»).

BERGAMO

Maria Pia Cavallo.

LUCCA

Rosalba Piccirilli

BOLOGNA

Giovanna Ponzetta.

La lista dei trasferimenti è incompleta; chiediamo a tutti di scriverci e fornirci informazioni: Rubrica Carceri, radiazione di Lotta Continua, via dei Magazzini Generali 32 A Roma.

Tino Cortiana

Tino Cortiana, arrestato a Milano il 2 febbraio, continua ad essere trasferito: attualmente si trova nel carcere di Cuneo, nella sezione «ordinaria». Da S. Vittore era finito ad Udine, in assoluto isolamento, quindi immobilizzato in un letto di contenimento nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia, quindi di nuovo a Udine, dove subisce anche un processo per danneggiamento delle strutture carcerarie. Qui ultimamente viene eletto nella commissione cucina e in seguito alla presentazione di un documento (di cui pubblichiamo degli stralci) firmato da tutti i detenuti, viene trasferito a Trento prima e a Cuneo poi.

I suoi compagni di lavoro dell'Eni di Milano e Roma continuano il loro lavoro di difesa e controinformazione sulla sua vicenda giudiziaria e carceraria.

«... In ottemperanza e quanto previsto dalla legge di riforma penitenziaria del 26-7-1975 e uniformemente a quanto è praticato in molti altri carceri chiediamo alle autorità competenti di intervenire urgentemente in relazione alle seguenti richieste:

1. VITTO

Chiediamo due pasti al giorno completi di primo, secondo frutta e contorno, con alimenti freschi e di buona qualità;

2. ARIA

Chiediamo più ore d'aria, con un turno serale e la possibilità di recarsi all'aria o di rientrare in qualsiasi momento durante le ore previste;

3. SANITA'

Chiediamo un Servizio Sanitario permanente, giorno e notte, con un medico sempre presente in sede. Chiediamo inoltre che siano a carico dell'Amministrazione anche le visite e le cure del dentista;

4. IGIENE

Chiediamo l'uso più frequente delle docce e il cambio settimanale delle lenzuola e asciugamani;

5. SOCIALITA' INTERNA

Chiediamo che dopo la chiusura dell'aria venga concesso un certo tempo per la libera circolazione nei corridoi e l'accesso alle celle di altri detenuti...».

Il documento firmato «i detenuti del carcere giudiziario di Udine, 19-8-1979» termina chiedendo che all'interno vengano predisposte tutta una serie di attività culturali e ricreative collettive e che loro intenzione è portare avanti queste rivendicazioni in maniera pacifica e democratica. La risposta non ha tardato a venire con il solito sistema dei trasferimenti.

PUBBLICAZIONI

Nella collana Giustizia penale oggi, edita da Zanichelli e coordinata da Vittorio Grevi, è uscito il volume, di Giulio Illuminati: «La presunzione d'innocenza dell'imputato» (L. 7.800). Vengono analizzati i rapporti fra Costituzione, codici vigenti e futuri (o futuribili?), leggi speciali.

Da Carmen a Cesare, detenuto a Favignana, con tanto affetto

Colloquio a San Vittore

In un sussurro tra tanta baraonda sospirai ti voglio bene non avvertisti il mio sospiro nell'improvviso silenzio: silenzio. Per non tradire Un singhiozzo pensai di dirti ti voglio bene. (7 gennaio 1970)



Senza pietà

Hanno ucciso la prima rondine alle «Murate». E' caduta come una speranza alla deriva il dolore e pugni chiusi per un sudario di rabbia. All'isola del tonno la solidarietà è circoscritta a pochi sorrisi lesionati Sulla strada dello sfruttamento come una nebia l'antico pietoso saluto: s'abbenedica, vossia... (Favignana 25 febbraio 1974)

I compagni del Tiburtino (Roma) stanno organizzando una colletta per il compagno Enrico Triaca rinchiuso nel lager di stato di Volterra che ha urgente bisogno di cure specialistiche dato l'aggravarsi delle sue già precarie condizioni fisiche. I compagni e le compagne possono inviare i soldi alla moglie: Gentili A. Maria, Via Agnone del Sannio, 10 Roma, Tib. III.



I compagni anarchici di Biella stanno organizzando una manifestazione regionale (sabato 3 è stata indetta una mobilitazione cittadina) in seguito alla condanna a 4 anni nei confronti di Roberto Cornacchia, militante della FAI. Chi è interessato può mettersi in contatto con Radio Tupamaro, Costa del Vernato 70, Biella (Vercelli), tel. (015) 31770. E' richiesto anche un impegno da parte di avvocati e magistrati democratici. Renato ora si trova nel carcere speciale di Cuneo. E' stata aperta anche una sottoscrizione.

del congedo. Attualmente nelle carceri militari sono rinchiusi i seguenti compagni:

PESCHIERA DEL GARDA:

Luigi Colombo, Angelo Pastori, Renato Frassine.

GAETA:

Sergio Bassi, Sergio Andreis, Graziano Cortiana, Fabrizio Tanfoglio, Mauro Turolla.

PALESE (Bari):

Pietro Manca. Costui è stato condannato a 3 anni per il furto di 45 pistole dalla caserma dove prestava servizio, gli altri sono per rifiuto del servizio militare, altri ancora non sono da loro autorizzato a dare il recapito.

Saluti anarchici

Franco Pasello

La legge sulla parità tra uomini e donne rispetto al lavoro è in vigore dal 9 gennaio 1977. Due anni di applicazione di una legge tra le più avanzate d'Europa a cui fa riscontro una diminuzione secca dei posti di lavoro per gli uomini e, soprattutto, per le donne, richiedono la persuasione di un bilancio. Ci ha provato il PCI in una recente conferenza stampa, ci proverà il sindacato al convegno che si terrà a Milano in novembre. Noi cerchiamo solo di offrire degli spunti per iniziare il dibattito. Intanto è certo che, anche in conseguenza di questa legge e della 285 sulla disoccupazione giovanile, è in questi anni più che raddoppiato il numero delle donne che si iscrivono al collocamento (88.971 nel 1974; 235.082 nel 1978); le donne, che fino al 1976 erano circa un terzo del totale degli iscritti, oggi sono la metà. Ma la legge è stata applicata (e in modo assolutamente carente) solo nelle grandi città del Nord e sulla spinta del movimento: se è vero che migliaia di donne sono entrate

alla Fiat negli ultimi due anni, stravolgendo la tradizionale composizione della classe operaia, è altrettanto vero che ben pochi cambiamenti si sono verificati al Meridione e non solo perché ci sono poche fabbriche dove essere assunte, ma anche per resistenze culturali interne alle donne stesse, che non sono disposte a mettere in discussione il ruolo fino al punto di essere loro a lavorare mentre gli uomini di casa restano di soccupati. Inoltre là dove non si è organizzato un controllo sindacale sul collocamento, continuano a funzionare le assunzioni mafiose e clientelari, senza contare che i padroni possono svincolare in ogni modo dalle graduatorie del collocamento con le chiamate dirette e i trasferimenti nominativi da una ditta all'altra.

Sui limiti della legge è inutile ripetere quanto è già ovvio: che essa agisce sull'ultimo livello della discriminazione, ma la selezione delle donne comincia molto prima. C'è poi la contraddizione che solleva l'art. 5 (quello sui turni di not-

te): la legge prevede che la donna debba accettare il turno di notte qualora sia necessario per esigenze di produzione e il sindacato concordi: così la donna può essere licenziata se rifiuta e l'azienda dal canto suo può introdurre il turno come vuole non essendo specificate negli articoli le modalità della sua introduzione.

Nell'intervista che pubblichiamo ad una delegata dell'Alfa Romeo, la compagna a un certo punto dice: «nella fabbrica tutto è a misura di uomo e non di donna». Ma se è vero che la fabbrica e la sua organizzazione del lavoro non riconosce la specificità, non solo biologica, femminile; è altrettanto vero, come da sempre insegnano gli operai, che è la specificità «umana» a non essere rispettata dall'attuale organizzazione del lavoro. Le donne assunte all'Alfa in fonderia hanno ottenuto di essere spostate, ma la fonderia continua a esistere così com'è. E non è certo a misura di uomini.

Lottare per una parità pura e semplice con gli uomini por-

ta a negare la diversità delle donne e il carattere eversivo e irriducibile di questa diversità. Ma nel rivendicarla c'è il rischio di riproporre una legislazione assistenziale, paternalistica, di tutela nei confronti delle donne.

Inoltre che senso ha ad esempio parlare come fa il sindacato della ricerca di professionalità per le donne o della richiesta di qualificazione? E' solo una proposta di integrazione delle donne nella logica del lavoro salariato, un tentativo di farle «attezzare» al lavoro, loro così disaffezionate?

O può esprimere il desiderio di maggior potere dentro la fabbrica che convive col rifiuto di quei ritmi e di quella organizzazione del lavoro?

C'è poi un altro aspetto, forse avveniristico della questione: se la legge di parità fosse realmente applicata dappertutto migliaia di donne entrerebbero nel mondo del lavoro, anche solo con il rimpiazzo del turnover. Questo aprirebbe delle grandi e proficue contraddizio-

ni nel sociale. La necessità degli asili nido, delle lavanderie pubbliche, dei servizi sociali in genere diventerebbe inderogabile, altro che taglio della spesa pubblica. Per non parlar dello scombussolamento dei ruoli familiari. Anche se — come ci chiarisce Daniela Imperadori (responsabile femminile della CISL a Milano) per superare le discriminazioni «non è sufficiente spingere per la massima espansione dei servizi sociali, ma occorre insieme rivendicare una diversa qualità di questi».

Perché oggi le donne non si fidano degli asili nido e delle scuole materne — anche là dove esistono — e questo aumenta il loro senso di colpa e il loro rapporto precario con il lavoro. Ma forse il continuo conflitto tra donna e lavoro non è risolvibile neppure con strutture di servizio perfette. E' una contraddizione che nasce più dal profondo e su cui ancora troppo poco si è riflettuto.

Franca Fossati
Luisa Guarneri

Dopo un mese in fonderia se ne va anche la voglia di fare l'amore

A Rosalba, impiegata dell'Alfa Romeo di Arese, delegata FIM, chiediamo di parlarci dell'entrata delle donne nella fabbrica attraverso le liste speciali della 285. Il caso emblematico è quello dell'assunzione nella primavera scorsa di 11 donne dall'ufficio di collocamento e destinate al reparto fonderia, lavorazione a caldo.

«La fonderia, insieme alla forgia e ai trattamenti termici, è considerato uno dei reparti più pesanti e nocivi; dove prima o poi chi ci lavora si ammala. E' un fatto acquisito da tutti. In questo reparto non c'erano mai state donne, l'entrata di undici lavoratrici ha fatto scalpore; anche perché si sono fatte sentire subito. Contro il lavoro massacrante e l'alto tasso di nocività hanno dapprima, attaccando cartelli nel reparto, ad organizzare discussioni sull'ambiente di lavoro, coinvolgendo in un primo momento gli operai del reparto, e poi tutta la fabbrica. Hanno preso contatti con le donne più attive e le delegate. Abbiamo così organizzato assemblee e discussioni. Le donne da lì se ne volevano andare, non reggevano il lavoro troppo massacrante tutte stavano male. Accusavano disturbi al sistema circolatorio e respiratorio, l'equilibrio ormonale era sconvolto: a molte saltava il ciclo mestruale e c'era pericolo per eventuali gravidanze. Insomma la loro vita intera, da quando erano entrate in fabbrica era cambiata completamente, compresa la loro sessualità, sia che fossero nubili sia che fossero sposate, non avevano più voglia di fare l'amore. I rapporti con la casa e i figli erano stanchi e tirati: insomma dopo il lavoro avevano solo voglia di dormire. Le donne, tutte, questi problemi li hanno espressi,

in modo ben preciso.

E i loro colleghi, gli altri operai, come hanno preso tutto questo?

Insieme ai sindacalisti hanno avuto atteggiamenti diversi: da una parte paternalistici, alcuni aiutavano anche nel lavoro quelle che avevano più difficoltà. Le manifestazioni «folcloristiche» non mancavano: parecchi si sentivano autorizzati a fare le solite cose, in fila per timbrare il cartellino le mani non stavano mai a posto. Dall'altra c'erano atteggiamenti punitivi: avete voluto la legge di parità? Adesso state anche voi in fonderia, e poi chi siete voi che arrivate per ultime e volete cambiare tutto? Prima devono essere spostati dal reparto quelli che sono già ammalati. Il dibattito è cresciuto piano piano, ma fra tutti c'era la corsa a chi riusciva ad andarsene per primo. Ad un certo punto ne è saltata fuori una immagine di lotta fra uomini e donne. Certo di nocività da sempre se ne era discusso, ma c'era fra gli operai anche chi la nocività la monetizzava, e non è un problema da poco. Le resistenze sono state tante e grosse, c'è un modello culturale da sradicare. Sì, le donne sono entrate in produzione, ma la fabbrica non era preparata a riceverle. Tutta l'organizzazione del lavoro, in tutti gli ambienti, è a misura d'uomo: non ci sono neanche i servizi igienici separati, gli spogliatoi, manca tutto. I ritmi di lavoro sono

da rivedere. Insomma le donne attualmente possiamo chiamarsi «la realtà sommersa». Non basta la possibilità di entrare in fabbrica, se poi la mentalità resta la stessa e fuori resta immutato tutto come prima. Le differenze psicologiche e biologiche esistono, se queste vengono schiacciate, e messe da parte, tutto questo discorso non paga più. Le donne hanno un rapporto diverso con il lavoro, in un certo modo più limitato, le interessa meno anche professionalmente, perché fuori hanno tutto un mondo da mandare avanti, da vivere. Questa legge di parità ha certo delle contraddizioni da risolvere, anche se indubbiamente ha aperto degli spazi: le donne hanno più probabilità di trovare lavoro, ma poi, tutto il resto?

Queste donne ora cosa fanno? Dove sono? Avete ancora contatti?

Abbiamo ottenuto il loro spostamento insieme agli ammalati. Ora anche le prossime che saranno assunte non andranno in fonderia. Crediamo che un'azienda come l'Alfa abbia la possibilità di pianificare le assunzioni. Adesso queste donne sono in vari reparti e si trovano abbastanza bene, certo dopo il loro spostamento il dibattito è rallentato. Abbiamo un coordinamento donne, dove non ci sono solo delegate, a cui qualcuna di loro partecipa ancora. Stiamo cercando di salvaguardare la nostra soggettività, non vogliamo solo rappresentare un'immagine di sfruttate, vogliamo essere considerate delle persone umane, con una specificità precisa. Questo è un discorso che anche tutto il movimento sindacale si deve assumere per tentare di cambiare la mentalità e il costume maschile, compreso quello dei compagni sindacalisti.

Pari sul serio, senza tutele o privilegi

Chiara Bisogni della segreteria provinciale della FLM, ci parla del convegno sulla parità organizzato dal sindacato che si terrà a Milano il 26-27-28 novembre.

Questo convegno non è solo sulla legge di parità: è aperto, non è organizzato in base ad una tesi precisa; all'interno del sindacato ci sono varie posizioni sul senso della parità. Noi prevediamo la partecipazione di circa 400 quadri del sindacato, uomini e donne. L'organizzazione non è stata affidata solo alle donne, comunque i coordinatori delle delegate delle zone sono in piena attività: stanno raccogliendo dati sulla quantità d'iscritte al sindacato e di impiegate a livello dirigenziale. Schede di fabbrica sulla quantità di donne nel settore metalmeccanico, che mansioni svolgono, in che reparti sono presenti, in proporzione agli uomini.

Il settore metalmeccanico è un settore da sempre prevalentemente maschile, in cui ci sono isole di manodopera femminile come l'elettronica e la meccanica leggera.

L'attenzione specifica sulle tematiche femminili si è allargata, pur con tante contraddizioni e ancora tanta strada da fare. Il sindacato su questi temi è in ritardo e, fino ad adesso, se n'è occupato in modo parziale.

Quali saranno allora i punti di discussione?

Si parlerà del controllo sugli uffici di Collocamento, il problema delle chiamate dirette. Ci sono già delle proposte: per esempio trasformare il periodo di prova in un periodo di specializzazione; questo servirebbe sia alle donne che ai giovani per affrontare il grosso scoglio della professionalità. Ora, per la ristrutturazione i padroni usano le chiamate dirette, escludendo così in modo sempre più ampio le donne. Soprattutto in questo periodo le aziende tendono ad

emarginare la manodopera femminile, perché dicono che il costo più elevato. Noi, come sindacato abbiamo sempre agito in modo difensivo, ma invece dobbiamo aggredire il problema. La diversità femminile deve diventare un valore sociale. Dobbiamo per prima cosa modificare i modelli culturali: nelle fabbriche sia gli uomini che le donne sono radicalmente convinti che la professionalità è importante solo per gli uomini. Questo perché le donne sono legate ad un doppio ruolo: quello di attivazione del servizio sociale attraverso i doveri familiari, che sostituiscono i servizi che la società dovrebbe fornire. Per questo questa legge di parità è piena di contraddizioni, è solo rivendicativa. Del mondo fuori, di come è strutturata la società, non se ne parla. La legge di parità serve ad aprire spazi, le donne devono entrare in fabbrica. Dobbiamo essere in grado di appropriarci degli strumenti legislativi che fino ad adesso non hanno funzionato come la 285.

«E il problema dei lavori pesanti? All'Alfa Romeo le donne in fonderia non hanno voluto starci con motivazioni molto gravi. Il tuo è un discorso a lunga scadenza e nel frattempo?»

«A mio parere invece dobbiamo assumerci le contraddizioni sino in fondo in questi posti bisogna starci, a rotazione, ma starci, è questo il discorso da fare: altrimenti cadiamo in un discorso di tutele e privilegi e poi in fabbrica di donne ce ne saranno sempre meno. A mio parere la tutela non ci deve interessare. Dobbiamo approfondire il significato del concetto di parità».

Ma chi? Voi che avete in mano tutto dire che siamo uguali... »



Alla Breda di Milano quattro donne sono riuscite ad imporre all'azienda la loro assunzione. La pretura del lavoro ha dato ragione alle donne. Franca, Vanda, Giulia e Paola erano disoccupate da anni, costrette per forza al ruolo di casalinghe.

Iscritte al ufficio di Collocamento di Sesto San Giovanni aspettano fino a quando nel maggio scorso la Breda comunicò di aver bisogno di operai generici. Le quattro donne si pre-

sentano immediatamente pur sapendo che dovranno adeguarsi ai turni di notte e lavorare in un reparto come l'acciaieria.

Dopo una serie di colloqui vengono respinte per il fatto di essere donne. Franca, Paola Giulia e Vanda si rivolgono al sindacato e firmano la denuncia per violazione della legge di parità.

Alla fine di luglio la sentenza positiva della pretura del lavoro: la Breda è costretta ad assumere dal mese di agosto le quattro donne. Assunte ma non immesse nel ciclo produttivo: durante i mesi estivi non potevano passare le visite di idoneità al lavoro. Ma in settembre la clinica del lavoro riprende la sua attività e le quattro donne vengono dichiarate idonee.

Nel frattempo la Breda presenta ricorso: non possono essere assunte perché la stessa legge di parità vieta alle donne il lavoro notturno. Propone di assumere solo due perché una porta gli occhiali e l'altra non è idonea al lavoro specifico dell'acciaieria. Queste eccezioni sono respinte: ci sono un sacco di lavoratori che portano gli occhiali e in Breda non c'è solo il reparto acciaieria.

«DIVIETO DI DISCRIMINAZIONE SESSUALE... »

Riportiamo qui sotto in sintesi gli articoli più significativi della legge di parità:

ART. 1 — Divieto di discriminazione sessuale all'atto dell'assunzione anche attraverso il riferimento allo stato matrimoniale e alla gravidanza o in modo indiretto attraverso preselezioni o attraverso la stampa o con altre forme pubblicitarie. In caso di violazione del divieto, la donna o il sindacato possono ricorrere al pretore per ottenere la cessazione del comportamento discriminatorio.

ART. 2 — Diritto della donna alla parità retributiva.

ART. 3 — Diritto della donna alla stessa progressione della carriera di un uomo.

ART. 4 — Diritto al lavoro fino ai limiti di età previsti per l'uomo, comunicandolo al datore di lavoro tre mesi prima del pensionamento.

ART. 5 — Divieto del lavoro notturno dalle ore 24 alle ore 6, salvo deroga del sindacato concessa mediante contrattazione collettiva o aziendale.

ART. 6 — Estensione della tutela delle lavoratrici madri (assenza obbligatoria e facoltativa) in caso di adozione e di affiliazione.

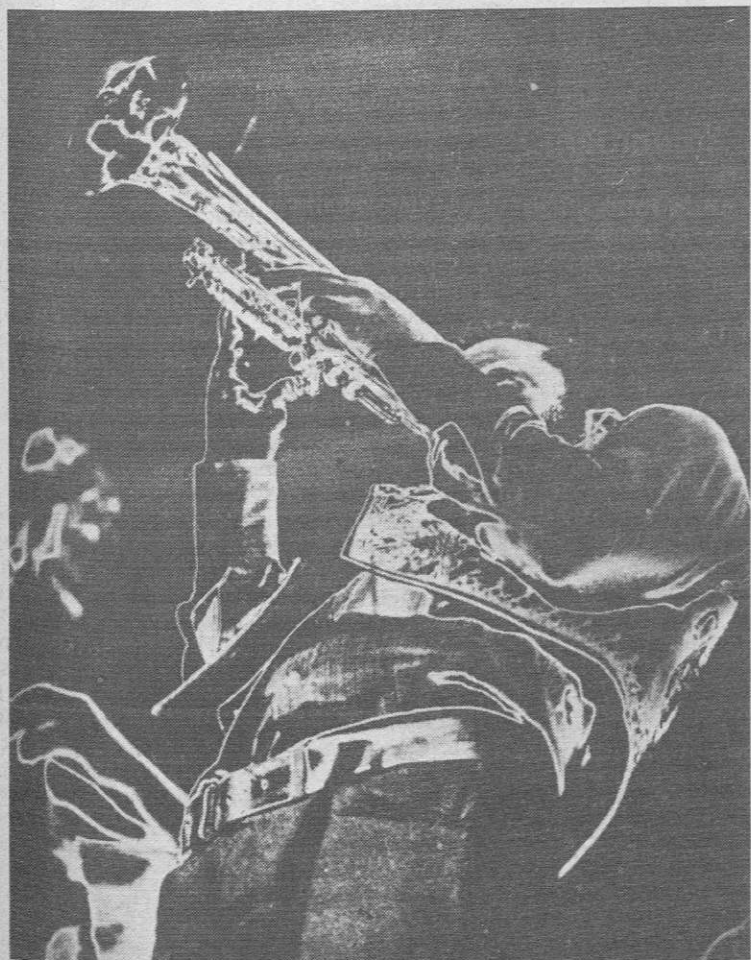
ART. 7 — Estensione facoltativa (6 mesi durante il primo anno di età del bambino) al padre.

ART. 13 — Nullità degli atti del datore di lavoro diretti a licenziare, trasferire, o comunque discriminare un lavoratore per motivi politici, religiosi, razziali, di lingua o di sesso.

ART. 16 — Sono previste ammende in caso di discriminazioni nell'assunzione, lavoro notturno, rifiuto di applicazione degli articoli riguardanti l'estensione delle norme a tutela delle lavoratrici madri. (L'ammenda può essere pagata senza arrivare al processo penale).

(l'inchiesta è a cura di Serenella Fiore e Marina Mariani)

La legge di parità sul lavoro ha ormai due anni. I problemi della sua disapplicazione e della sua applicazione. Parità senza specificazioni o parità nella diversità? Il sindacato ne discuterà in un convegno a novembre. Ma tra le donne se ne parla troppo poco. Un'intervista ad una delegata FIM dell'Alfa e ad una sindacalista dell'FLM



Gian Carlo Roncaglia Il jazz e il suo mondo

GLI STRUZZI Lire 7500

EINAUDI

Si può tranquillamente affermare che nessuna espressione artistica come il jazz ha provocato, nel corso della sua storia, tante e così contrastanti valutazioni concettuali e così scarsa collocazione nel contesto socio-storico dal quale ha avuto origine.

La bibliografia — certo non scarsa — dedicata a questo genere di musica è stata raramente in grado di offrire parametri valutativi capaci di collegare logicamente il jazz agli avvenimenti socio-economici che hanno costituito le tappe brucianti della storia della nazione nordamericana, e che hanno condizionato il jazz sospingendolo via via sulle strade, così differenti l'una dall'altra, che esso ha imboccato e percorso.

Il jazz è, per molti aspetti, una musica «nera» o, meglio, afroamericana: ma sarebbe profondamente errato considerarla soltanto il frutto dell'humus di una razza trapiantata a viva forza da un continente all'altro. Alla sua nascita concorsero, nel succedersi dei decenni, esperienze composite, africane, europee ed americane. E anche sotto questa angolatura lo studio di Roncaglia intende offrire motivi di riflessione, che rifiutino contemporaneamente i parametri estetici basati soltanto sul «bello» artistico, ma anche ogni artificiale forzatura che imponga metodologie valutative staccate dalla realtà oggettiva.

Una «storia» legata alla storia, insomma: perché la musica, come ogni forma d'arte, non può mai prescindere dalle condizioni della società in cui nasce, si sviluppa e si trasforma evolvendosi.



«Forza Italia», ricordate il film di Roberto Faenza? La breve e fresca vicenda del memoriale di Franco Piperno potrebbe comodamente esserne una brillante inquadratura. L'inquadratura dell'«omessa fuga di notizie». Questo memoriale che, per carità, è sotto segreto istruttorio, il dottor Gallucci Achille non ha trovato modo di «farlo avere» alla stampa. Un comportamento, diciamo così anomalo. Leggendolo se ne capisce il motivo. Consegnato ai giudici da Piperno in occasione del suo primo interrogatorio a Roma, questo memoriale viene pubblicato oggi per la prima volta. E integralmente non soltanto per un astratto diritto-dovere di informazione documentaria e per una legittima comprensione nei confronti delle motivazioni di un detenuto. Ma perché motivazioni, come dice il termine, motivano davvero. Chi ne terrà conto?

Il memoriale consegnato da Franco Piperno ai giudici romani nel corso del primo interrogatorio a Rebibbia

Dalla dignità perversa alla perversione della dignità, lungo la strada che da Frosinone porta ad Asti

La sentenza favorevole alla mia estradizione emessa dalla Chambre d'Accusation di Parigi, relativamente ai punti 2° e 17° (rispettivamente sequestro del prof. Moro ed omicidio dello stesso) della richiesta avanzata dal governo italiano, si basa sui seguenti indizi a mio carico formulati dal dott. Gallucci:

a) avere di mia iniziativa durante la prigionia del prof. Moro incontrato alcuni dirigenti di partito ed aver loro enunciato «condizioni segrete» per salvare il professore — condizioni coincidenti, nella sostanza, con quelle esposte, nel corso della telefonata effettuata il 30 aprile 1978, dal prof. Negri noto brigatista nonché mio assiduo frequentatore;

b) aver presentato, sotto falsi nomi, la signora Adriana Faranda e il signor Valerio Morucci ad una testimone, la dottoressa Conforto, perché li ospitasse;

c) l'avvenuto ritrovamento presso l'appartamento della dottoressa Conforto di numerose armi, di proprietà del signor Morucci, impiegate per uccidere diverse persone, fra cui il prof. Moro;

d) l'avvenuto ritrovamento, presso lo stesso appartamento, delle agende della signora Faranda e del signor Morucci — agende da cui risulta la regolarità dei nostri triangolari rapporti;

e) la rivista *Metropoli* da me fondata (sic!) ha pubblicato con dovizie di particolari gli «interni» del luogo dove il prof. Moro è stato tenuto in cattività. Il luogo, risultato essere il casolare di Vescovio, era

gestito da una mia amica, la dott. Isa Pecchia;

f) la rivista *Metropoli* (si intende l'unico numero uscito della) ha pubblicato un articolo in cui si incitava a colpire la DC — due giorni dopo la comparsa della rivista nelle edicole, un sanguinoso assalto contro la sede romana di quel partito, sita in piazza Nicosia ha avuto luogo;

g) durante una perquisizione presso il mio domicilio romano è stato ritrovato un documento da me redatto dal quale risulta definitivamente accertato il mio rapporto organizzativo con le Brigate Rosse.

Ora capita che:

1) Per il punto a) le dichiarazioni pubbliche del signor Signorile, nonché del dottor Zanetti e di quel ciarlino del dottor Scialoja, hanno più volte affermato il contrario circa l'iniziativa degli incontri. L'idea comunque di sollecitare un «cavallo di razza» DC ad intervenire non è stata frutto di un mio suggerimento, ma una conclusione maturata in comune dopo, parecchi giorni dopo, il comunicato dei brigatisti in cui venivano derise le iniziative del signor Craxi e si diceva a tutte lettere che se la DC voleva trattare doveva lanciare un segnale pubblico inequivocabile. Infine la telefonata, come tutti sanno, non è del prof. Negri, malgrado che il sospetto ritardo delle operazioni periziali consenta al giudice di avanzare ancora il sospetto (per la verità avanza per scritto la certezza).

2) Per il punto b) la dottoressa Conforto che, piccolo particolare rimosso, non è un festi-

mone ma una imputata di favoreggiamento bisognosa di difesa, ha, nella deposizione, riferito di una mia, peraltro mai avvenuta, telefonata; ma non ha mai raccontato di una presentazione materiale con indicazioni di false generalità.

3) Per il punto c) non essendo a tutto oggi depositati i risultati delle perizie, trattasi di private certezze del dott. Gallucci — private certezze rivelatesi in altre occasioni, durante questa inchiesta, assai fragili.

4) Per il punto d) non vengono in nessun modo specificati gli indicatori di questa diuturna frequentazione (numeri di telefono? corrispondenza affettuosa? iniziative ginniche? o cosa altro) — per il buon motivo che non s'è data frequentazione e non vi sono quindi indicatori. Malgrado che sia intercorso nel passato un legame di amicizia tra me, Adriana e Valerio — amicizia che non ho motivo di nascondere né tanto meno, per parte mia, di rinnegare.

5) Per il punto e) il casolare Vescovio non è, manifestamente, una base brigatista. Anche il dott. Spinella, con un po' di sforzo, riuscirebbe a capirlo. A fortiori non può essere il «covo» dove è stato tenuto prigioniero il prof. Moro. In ogni caso la tavola del fumetto di *Metropoli* era di una genericità ridicola. E comunque, come attestato dalla deposizione del disegnatore, io non ho collaborato in alcun modo alla realizzazione del fumetto. Infine la signora Pecchia è mia amica come lo è la signora Paolozzi attuale felice consorte di un notevole del regime — entrambe mi è capitato, sette anni fa, di incontrare nel

corso di riunioni romane di Potere Operaio.

6) Per il punto f) l'assalto di Piazza Nicosia è avvenuto oltre venti giorni prima dell'uscita di *Metropoli* — quindi non v'è rapporto di causalità stante che un evento futuro non può influenzare un evento passato. A meno che, nell'universo giudiziario, il tempo non sia reversibile — ovvero il dott. Gallucci, l'Einstein di piazzale Clodio, oltre la relatività ristretta.

7) Per il punto g) durante la perquisizione avvenuta il 7 aprile del mio domicilio in via dei Coronari, non è stato rinvenuto alcun documento — una copia del verbale di perquisizione è in possesso dei miei avvocati ed ho così avuto modo di vederla — che possa mettermi in relazione organizzativa anche di tipo ultramediato con le BR. Del resto ancora una volta è significativo che non si precisi il contenuto o le caratteristiche del documento. Si tratta quindi, con tutta evidenza, di indizi falsi o mal fabbricati. Certo la magistratura francese, in questo scialo di menzogne, ha aggiunto del suo. Una piccola ulteriore bugia — tanto per gradire, giacché c'era. Secondo i giudici della Chambre d'Accusation le date, in cui gli episodi indiziari sopra riferiti si sarebbero verificati, si dispongono fra il maggio '78 ed il giugno '78 — laddove come ognuno sa, tra il sequestro Moro e l'uscita di *Metropoli* è intercorso oltre un anno. Il giudice francese contraendo il tempo, ha, per così dire, rafforzato la tenuta pericolante dell'impalcatura accusatoria.

Sicché la sentenza di estradizione si presenta come un'ul-

riore falsificazione di indizi — una metafalsificazione si direbbe in logica formale. Istituzionalmente un record, un vero e proprio record, nel suo genere. Un brio (dico esempio per i costruttori giudiziari europei — se, caduti dice l'adagio il buon giorno a vede dal mattino.

Per parte mia dichiaro che questa sequela di falsi, imprecisamente verificabili come li, mi induce a disconoscere qualsiasi autorità ai giudici mi accusano. E non perché mi accusano. E non perché io mi dichiaro prigioniero di guerra. A torto o ragione, contro nessuno. E del resto bene di trovarmi insaccato questo affare del 7 aprile perché la mia persona specificamente differenziata particolarmente le pulsioni persecutorie dei giudici; stante l'imprevedibilità scagliata che caratterizza l'inchiesta un altro siasi «estremista di sinistra» purché passabilmente noto, avrebbe potuto trovarsi al posto a recitare la parte del cospiratore occulto — e sia to per inciso, questa ulteriore privazione di identità certa mi consola né alleggerisce la pena.

Disconosco l'autorità dei giudici che mi accusano perché essi sono giudici «politici» e senso degradato del termine e uomini legati ai partiti che non alle cosche interne ai partiti. Incapaci, di conseguenza, di quella mediazione, tra interessi immediato del ceto politico e interesse dello Stato, propria della tradizione giuridica liberale borghese — mediazione che non sempre ha assicurato la legittimità degli atti giudiziari certamente ha comunque dato una loro «dignità» a questi atti. Qui invece siamo alla «versione senza dignità». E queste considerazioni non niente di fritto, di ideologico. Esse infatti riposano sul criterio della asciuttezza dei fatti, su un fatto che il dottor Calogero faccia capo al «servizio di sicurezza parallelo» diretto dal signor Pecchioli degno della illuminata tradizione ideologica sovietica. E' un fatto il dott. Gallucci partecipi ai favori elargiti dalla famiglia in senso allargato — e ne condivida di conseguenza gli interessi e gli obblighi — un fatto che costoro hanno messo mandati di cattura gravissimi reati — i più gravi del codice Rocco ed i più gravi tra quelli a chiunque stati nel dopoguerra — per la più fragile prova. E' un fatto che solo la mia attuale presenza a Parigi —

Gallucci dott. Achille: capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma.

Moro prof. Aldo: Presidente della DC il cui corpo venne rinvenuto cadavere il 9 maggio 1978 in via Caetani a Roma.

Faranda e Morucci: membri dell'«ala dissidente» delle BR arrestati a Roma nel maggio '79.

Conforto dott. Giuliana: proprietaria dell'appartamento romano in cui furono arrestati Faranda e Morucci.

Negri prof. Antonio: professore di scienze politiche all'Università di Padova.

Zanetti e Scialoja: direttore e redattore del settimanale «L'Espresso».

Signorile Claudio: vicesegretario del Partito Socialista Italiano.

Craxi rag. Bettino: segretario del Partito Socialista Italiano.

Spinella dott. (?): capo della Digos di Roma.

Pecchia dott. Ina: insegnante di fisica arrestata per il caso Vescovio.

Paolozzi signora Letizia: moglie di Aldo Tortorella, dirigente del PCI.

CALOGERO dott. Pietro: sostituto procuratore della Procura della Repubblica a Padova.

Pecchioli dott. Ugo: dirigente del PCI nativo di Asti espertissimo in problemi dello stato.

Andreotti dott. Giulio: dirigente DC, nativo di Frosinone, espertissimo anch'egli in problemi dello Stato.

Sica dott. Francesco: magistrato romano.

Zaccagnini dott. Benigno: segretario della DC ora e durante il sequestro del Prof. Aldo Moro.

Piperno prof. Francesco: l'autore del memoriale.



li indizi fa conseguente impossibilità per i giudici romani di manipolare te-
ormale. Istimonianze di cittadini stranieri
un vero — mi ha preservato da un quar-
e. Un tuo (dico un quarto) mandato di
ruendi spaccatura per gli oscuri fatti ac-
— se, concaduti (ammesso che siano ac-
giorno caduti) a Viareggio il 17 agosto
1979.

E' un fatto che il dottor Sica
abbia inviato la sera del 18 ago-
sto '79 un telegramma, alla po-
disconoscenza francese, in cui richiedendo
test della paraffina annuncia-
l'arrivo di un provvedimento
contro di me per «i fatti» di
Viareggio. E' un fatto che lo
stesso magistrato abbia inviato
ai giudici francesi una lettera
datata 6-9-79, scritta in un ita-
liano raccapricciante e nella qua-
le sulla base di categorie etiche
folkloristiche — «amante», «re-
azioni torbide» e via moraleg-
giando — coinvolge una persona
che me cara nonché, ovviamente,
me stesso nell'inchiesta del ca-
polare Vescovio. E' quindi una
deduzione corretta» ritenere che
tutti questi falsi sopra esposti
non possano trovare spiegazioni
nel solito, sempre provvido, er-
rore tecnico. Perché un errore
tecnico ripetuto trecentoventitré
volte in sei mesi trapassa, come
direbbe uno sperimentale, ad er-
rore sistematico; come dire: di-
tutto è un rivelatore della scarsa
affidabilità della macchina che
politici» tale errore sistematicamente pro-
termina luce e riproduce. Di conseguen-
za questa è una «induzione ragionevole»
per presumere che vi sia un cri-
stallizzatore guida nel susseguirsi di
tra interventi giudiziari che singolarmente
politici considerati si rivelano idioti o
proprio deliranti. Questi criteri guida
dica liberamente, è, invero, né idiota né deli-
riante — semmai è miserabile.
L'assurdo infatti è dettato dalla ne-
cessità di mimetizzare, inventan-
do una cospirazione insurreziona-
rità per le nefandezze perpetrate in
mo alla questi anni dal sistema dei par-
tità. E' una, nefandezza che hanno in-
non nascosto ed alimentato la violen-
za sociale e politica nel nostro
paese. Più in particolare questo
criterio risponde all'ansia di co-
tor Calogero, anzi di far sparire, le
tracce delle gravi corresponsabi-
lità che pesano sui dirigenti co-
munisti e democristiani (segna-
lamente sul signor Andreotti) in
ordine all'uccisione del profes-
sor Moro.

Poco importa, in questo qua-
dro, quali siano le motivazioni
personali dei giudici. Probabil-
mente v'è un po' di tutto — la
carriera ad ogni costo come pas-
sione mediocre: il piccolo com-
mercio di favori e protezioni; una
ascendenza culturale, persino il
nesso usato lo svela, piantata
negli angoli bui e terribili, co-
me dire, preunitari dell'«Italia
profonda»: last but not least, il
buon senso» ovvero l'etica in

poche compresse quotidiane, pron-
ta all'uso per uomini cresciuti
nel culto superstizioso dell'ordine,
della norma, dell'autorità. Ma
tutto questo è irrilevante. Per-
ché al fondo i dottori Calogero,
Gallucci e i loro colleghi dei
tribunali speciali sono prima di
tutto dei funzionari, sia pure di
seconda mano, dei partiti. Sic-
ché visti i partiti di cui sono fun-
zionari, con tutta evidenza, non
potrebbero funzionare in manie-
ra diversa.

Ma allora è più seria la farsa.
Allora è più corretto, è più ade-
guato ai tempi avere come giu-
dici naturali direttamente i po-
litici — per esempio, si pensi
ai vantaggi di un team così co-
stituito: il segretario del comita-
to cittadino DC di Frosinone ed
il federale comunista di Asti.
Esso rispetterebbe, per composi-
zione, gli attuali equilibri di re-
gime; d'altro canto si farebbe
degnamente carico delle magnifi-
che sorti della democrazia pro-
gressiva e corporativa; e, forse,
risparmierrebbe agli imputati del
7 aprile gli stralci storici po-
litici così frequenti nei verbo-
si mandati di cattura di Gallu-
cci: tanto frequenti da risultare
più che fastidiosi e da spinge-
re qualcuno di noi a desiderare
segretamente una legislazione, di-
ciamo, più severa nei riguardi
dei delitti contro la conoscenza
e la cultura.

Se le cose stanno così e purtrop-
po, per me in primo luogo, così
stanno, l'unico rapporto pratica-
bile con i giudici Calogero e Gal-
lucci è quello che, disconoscendo
loro ogni legittima autorità, si
limita a registrare la forza fisi-
ca di cui bellamente dispongono
e di cui fanno arbitrario uso pri-
vandomi della libertà personale,
interrompendo il mio lavoro, re-
cidendo i miei legami sociali e
politici.

Nel presenziare alla cerimonia
dell'interrogatorio non v'è, da
parte mia, nulla di più o meno
di quanto vi sarebbe nel consen-
tire, per codardia o per lucidità
non so dire, alle intimidazioni di un
malfattore che armato dispone di
che vi sono cari, fruga nella vo-
stra vita e, soprattutto, sacche-
gia il vostro tempo. E che tutto
questo si svolga secondo i riti sti-
lizzati della giustizia, rende la
ccsa più allucinante ma certo non
meno dolorosa ed insopportabile.

Per l'essenziale ho solo questo
da rispondere e lo dichiaro per
iscritto. Non ho alcuna responsa-
bilità penale diretta od indiretta
nel sequestro e nell'uccisione del
prof. Moro. Semmai, senza ap-
prezzabile successo, mi sono, con
altri, adoperato per un esito di-
verso della vicenda. E non per
stima verso il professore. Certo
ho pensato e penso che il profes-
sore era meno corrotto del signor

Andreotti — ma, buon dio, non
era difficile. Ed è anche vero che
il professore era più colto ed acu-
to dell'onesto — in senso barchia-
no — Zaccagnini, ma non era un
gran merito. In nessun modo, co-
munque, a mio avviso, il profes-
sore è stato quel campione delle
aspirazioni degli oppressi dipin-
to nei necrologi ipocriti dai suoi
numerosi assassini o nei fondi li-
vidi de «L'Unità».

I miei compagni ed io ci siamo
adoperati per salvare la vita del
professore per motivi assoluta-
mente razionali ed ovvi — talmen-
te ovvi che è inutile elencarli.
In più, forse, a motivare il no-
stro agire c'era l'odio per i ge-
rarchi del regime — che voleva-
no il professore morto e — pro-
tetti dalle bande in divisa, lo in-
sultavano addebitandogli scarso
senso dello Stato, debolezza e
viltà. E' questo, esattamente que-
sto, lo aveva reso ai nostri occhi
umano e perfino simpatico.

Per concludere: l'inchiesta del
7 aprile non farà certo luce sul-
l'affare Moro. Per far luce do-
vrebbe scoperciare le fogne del
regime. E questo è chiedere trop-
po agli uomini del re. L'inchiesta
è nata nell'inganno e di inganni
continuerà a nutrirsi.

L'unica urgenza legittima che,
ex negativo, gli atti dei dottori
Calogero e Gallucci contengono,
è che qualcuno legalmente abili-
tato a farlo, fermi la mano agli
irresponsabili che, certi dell'im-
punibilità, hanno avviato e conduco-
no nell'arbitrio questa inchiesta.
Fermare la mano agli irrespon-
sabili e chiederne loro il conto —
prima che sia troppo tardi.

La circostanza che fino ad ora
questa urgenza sia stata disat-
tesa o addirittura criminalizzata
come istigazione a delinquere non
intacca in niente la sua legitti-
mità né la sua forza razionale.
Invero il colpevole ritardo nel
raccolgierla o anche il suo definiti-
vo mancato esaudimento, denun-
cia solo l'estensione delle complici-
tà, le omertà mafiose, i traffici
oscuri che avvolgono ormai gli
apparati istituzionali. Denuncia,
appunto, una situazione da regi-
me. E però come tutti i regimi...

Francesco Piperno

In data 23 ottobre mi viene no-
tificato un decreto del prefetto di
Roma in cui si revoca la mia li-
cenza a detenere un archibugio
arabo del 1600. La revoca è mo-
tivata dall'esistenza della nota
32/105 del 10.9.79 della Legione
dei Carabinieri di Padova «da cui
emerge che predetto Piperno è
imputato nel procedimento penale
N. 183/79 G.I. Padova a carico di
Alisa Del Re ed altri».

Chi tra Calogero e Gallucci
emetterà per primo un nuovo
mandato? Uno, due, tre... cento
Viareggio.

Francesco Piperno



E' in corso al palazzo Reale di Milano la mostra «Origini dell'astrattismo. Verso altri orizzonti del reale»

Astrattismo, niente di più concreto

Paul Klee - «Circuleute Wandern»
1937 - Tecnica mista ad acquarello

La carta di identità dell'astrattismo è quanto mai lacunosa e piena di dati errati. Lo verificiamo subito. Nome e cognome: Arte Astratta. A proposito di questi termini Fausto Melotti nel 1935 diceva: «Noi dovremo chissà per quanto tempo ancora aggiungere un aggettivo all'arte, proprio per far capire che l'arte non ne ha bisogno.» Artisti e critici, consci dell'equivocità e dell'indeterminatezza del termine astrattismo, hanno tentato di sostituirlo con: arte non oggettiva, arte concreta; oppure hanno preferito riferirsi a correnti: suprematismo, costruttivismo, neoplasticismo... A chiarire i termini del problema «astrattismo», affrontandolo alle sue radici culturali e sociali, ci pensa l'imponente mostra «Origini dell'astrattismo. Verso altri orizzonti del reale» aperta fino al 18 gennaio dell'anno prossimo al Palazzo Reale di Milano.

Guido Ballo, organizzatore e direttore dell'esposizione, in un documentato e illuminante saggio sul catalogo, scrive: «Astratto, ab-s-trahere: togliere da, indica in partenza eliminazione. Ma ormai nell'uso comune dei termini, associandosi all'idea del non figurativo, dell'abbandono di ogni rappresentazione, indica l'idea della rinuncia, dell'evasione, della mancanza di ogni rapporto con il reale: ed è qui l'errore, perché tutto lo sviluppo dell'astrattismo non rivela affatto rinuncia: a volte è penetrazione in altri segreti del reale, altre volte è indagine all'interno di noi stessi, oppure è aggiunta, con creazione di «altro reale». Ecco così spiegato il sottotitolo della mostra: verso altri orizzonti del reale. Il tema principale d'indagine resta comun-

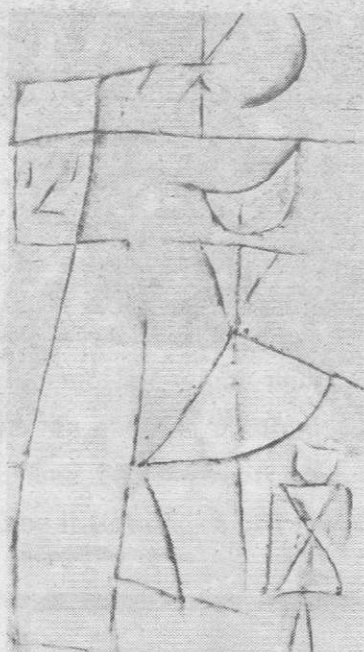
que quello di chiarire le complesse origini dell'astrattismo. Tradizionale data di nascita del movimento è il 1910, anno in cui Kandinsky dipinge il primo acquerello astratto. Ma nell'esposizione milanese si risale molto più indietro: all'ultimo quarto dell'Ottocento.

Su un'ampia parete è rievocato il clima sociale e culturale di quel periodo. La rivoluzione industriale aveva portato ad una svolta del costume. Ed è proprio questa che incide sui singoli artisti, non disquisizioni estetiche. L'artista non appartiene a nessuna delle due parti in lotta, capitalismo e quarto stato; non ha più una chiara funzione sociale come nel passato, le figure del committente e del mecenate sono scomparse. Il positivismo, i trattati ottici sulla complementarietà simultanea dei colori, il microscopio, la fotografia allargano gli orizzonti delle conoscenze a disposizione dell'artista. L'industria produce arte in serie: nascono così le arti applicate e la figura del designer. Da questo panorama complesso si sviluppa la crisi dell'oggetto da imitare in arte. Nelle prime sale sono presentate le componenti che portano all'astrattismo: il neoimpressionismo di Seurat e Signac che, riscoprendo l'importanza della sezione aurea e della proporzione, favorirà l'abbandono della pennellata come tocco in favore di superfici cromatiche più ampie; gli esperimenti di poesia visiva di Rimbaud, Mallarmé, Apollinaire; il simbolismo che, pur spostando l'accento dalla realtà oggettiva al soggetto e allo stato d'animo, resta un'espressione figurativa; l'Art Nouveau che dota la linea di una espressività autonoma; la componente

«esoterica» affascinata dalla simbologia del Triangolo, della Spirale, della Svastica... E' necessario soffermarsi con attenzione in queste sale introduttive ammirevoli per la didascalicità non pedante e per l'allestimento sobrio e funzionale. Solo così risulteranno più chiare le sale seguenti. La sala di arte antica, africana, orientale, arricchita dai commenti degli artisti che sono stati stimolati da queste culture. La sala del «Cavaliere Azzurro» con opere di Marc e Kandinsky.

In altre sale sono presenti Klee, Brancusi, Balla, Leger, i cubisti Picabia, i due De launay, Magnelli, i vorticisti inglesi. Alcune sale sono riservate ai russi: primitivisti, raggesti, cubisti, costruttivisti da Larionov a Tatlin, Malevic, El Lissitzky. Ai neoplasticisti, fra cui spiccano Mondrian, Van Doesburg e Vantongerloo, è dedicata l'ultima sala. I dadaisti portarono un altro contributo all'astrattismo, benché involontario. Infatti passarono con disinvoltura e gusto provocatorio dal figurativo all'astratto. Duchamp con i «ready mades» (già pronti) sviluppò all'estremo l'astrattismo concettuale svuotando l'oggetto di ogni valore ed esaltando la scelta dell'artista. Proprio Man Ray e Duchamp fanno la parte del leone nella sala dove vengono presentati contemporaneamente 5 film di quegli anni. Anche il cinema si pone alle origini di un movimento come l'astrattismo che, libero dal problema dell'oggetto da rappresentare e della tecnica espressiva, ha unificato tendenze e paesi diversi costituendo il punto di non ritorno dell'arte del nostro secolo.

Margherita Angelus



Musica

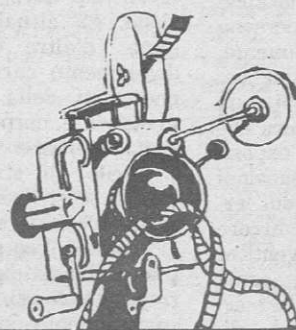
MILANO. Conclusa a Vienna la tournée europea, Angelo Branduardi inizia domenica 11 novembre al Palasport di Milano quella italiana. Dopo lo spettacolo di Milano Branduardi sarà a Reggio Emilia il 12; il 13 a Varese; il 14 a Cantù; il 15 a Novara; il 16 a Alessandria; il 18 a Roma; il 19 a Napoli; il 20 a Rieti; il 21 a Siena; il 22 a Pisa; il 23 a Parma; il 25 a Udine; il 26 a Vicenza; il 27 a Mestre; il 28 a Padova; il 30 a Genova; il 1 dicembre a Brescia; il 2 a Forlì; il 3 a Bologna; infine il 4-5 a Torino.

ROMA. Ad un mese dall'apertura dei corsi di musica e fotografia della scuola «Associazione Victor Jara» si terrà il 4 novembre alle ore 18 nei locali di via Pasquale II n. 6 (Primavalle), uno spettacolo audio-visivo «Incontro con Victor Jara» su testi e canzoni dell'autore cileno. Si tratta del primo di una serie di pomeriggi musicali dedicati all'ascolto e alla conoscenza di autori come Brel, Biermann, Jannacci ed altri.

FIRENZE. Il cinema Alfieri Atelier propone nei suoi appuntamenti settimanali con la musica Richard Landry «dal vivo». Lo spettacolo è previsto per mercoledì 7 novembre alle ore 21 in «Solo Saxophone Quad De Lay» improvvisazione per sassofono tenore amplificato e linea di ritardo quadrifonica. Landry vive e lavora a New York e presenta questa unica performance italiana a Firenze in occasione di una sua momentanea permanenza a Parigi. Può essere definito, oltre che compositore e performer, fotografo e «artista visual». I biglietti sono in vendita presso il cinema Alfieri.

Teatro

PALERMO. Si svolgerà nella capitale siciliana tra l'11 e il 22 novembre la «Quinta Rassegna dell'Opera dei Pupi» che prevede ventiquattro spettacoli proposti da diciannove compagnie di Pupari. La rassegna è organizzata dall'associazione per la conservazione delle tradizioni popolari, la Fondazione Biondo e l'associazione Cultura e Teatro. Gli spettacoli verranno presentati a Palazzo Fatta e al Ridotto Biondo e parallelamente verrà organizzato un torneo di pupi siciliani, che premierà le migliori compagnie, infine verrà allestita una mostra sull'artigianato dell'opera dei pupi.



Cinema

TERRACINA (Latina). E' iniziata da alcuni giorni ed andrà avanti fino al 13 maggio ogni martedì al cinema Traiano proiezioni di film organizzati dall'associazione Cineforum scuola-città. Il programma è diviso in 5 sezioni, intervallate da un'altra dedicata ai «Maestri del cinema». Le sezioni sono: «L'altra faccia dell'America» con Taxi Driver, Chinatown, lo Spaventapasseri e Stop a Greewich Village. Questa sezione sarà intervallata da Bergman con «Il settimo sigillo». La seconda si intitola «Il cinema delle donne» con La casa delle bambole, Girl friend, Una moglie, Norma Rae. Quindi Antonioni con «Zabriskie point». La terza sezione «Diversi modi di vivere» comprende Una strana coppia, MASH, Io e Annie e il Dottor Stranamore. Per i maestri del cinema verrà proiettato «Amarcord» di Fellini. La quarta sezione è «Dagli anni quaranta agli anni settanta: i giovani» con I vitelloni, Gioventù bruciata Un mercoledì da leoni ed Ecce bombo. Per Bunuel verrà presentato «Il fantasma della libertà». L'ultima sezione tratterà «Cinema e musica» con Allegro ma non troppo, Cabaret, Let-it-be e L'ultimo valzer. Il ciclo delle proiezioni si concluderà con «Accattone» e «Medea» di Pier Paolo Pasolini.

MILANO. L'opera universitaria dell'università di Milano ha programmato per il terzo anno consecutivo al cinema teatro «Leonardo» una rassegna di film in lingua originale. La rassegna, oltre all'adesione di alcuni enti culturali vede il patrocinio del comune di Milano. Curata e organizzata da Gianni Della Rossa, la rassegna comincerà il 6 novembre prossimo e si concluderà il 27 maggio 1980. Saranno proiettate 77 pellicole di cui 17 in inglese, 7 in tedesco e 3 in francese, alcune delle quali di nuovissima produzione e in prima visione in Italia. Fra i registi in programma, Cassavetes, Penn, Resnais e Jacquot.

ROMA. Michel Serrault dopo lo strepitoso successo del film «Il vizietto» con Ugo Tognazzi, è a Roma per le riprese di «Il lupo e l'agnello» su un soggetto di Enrico Vanzina. La regia del film è di Francesco Massaro gli altri interpreti sono Ombretta Colli e Laura Adani.

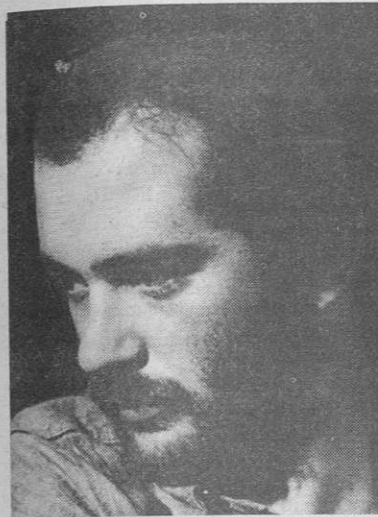
A Roma al Rivoli. A Torino al Giciello. A Bologna al Fulgor

un film di
marco ferreri
con
roberto benigni

distribuito dalla Gaumont Italia

CHIEDO
ASILO

Gaumont



Marsala, savoirdi e De Gregori

MUSICA / Intervista a Francesco De Gregori
reduce da nuovo L.P. « Viva l'Italia »

Prodotto da Andrew Loog Oldham, arrangiamenti a cura di D. Sinclair Whitaker, assistente alla produzione Michael Klvana, tecnico della registrazione Phil Champman. Musicisti in studio: Phil Spencer (chitarre), Mike Neville (basso), Tommy Eyre e Freddie Kagen (tastiere) e Jerry Shirley (batteria).

Sembrerebbe si stia parlando di un disco proveniente da oltre Manica o d'oltre Oceano, ed invece si tratta di « Viva l'Italia », ultimo lavoro di Francesco De Gregori, presentato alla stampa sere fa nella splendida cornice del castello di Carimate, sede di importanti studi di registrazione. Il perché di questa scelta estrofica, tanto del produttore, quanto dei musicisti che con lui suonano nel disco (ad eccezione della presenza di Lucio Dalla e del suo sax nel brano « Capod'Africa ») ce la fornisce lo stesso Francesco qui di seguito. Ma prima parliamo un attimo del disco. Al primo ascolto (pur essendo un primo ascolto sempre difficile) ci accorgiamo della presenza di alcune novità: innanzitutto una musica molto curata, di facile ascolto, poi la varietà di schemi musicali adottati (in particolar modo si sente una grossa influenza di ritmi sudamericani), dei testi meno ermetici ed infine una grande voglia di cantare, suonare e comunicare delle cose, che traspare fin dai primi solchi del disco.

« Viva l'Italia »: che significato ha questo titolo?

E' un titolo augurale, sei fai l'etimologia... c'è da parte mia la civetteria di riprendermi e di riprenderci (anche se non so chi ci sia in questo ci) uno slogan che è stato per molto tempo uno slogan di destra. Non mi sento certo un Savoia quando canto « Viva l'Italia », ma mi sento un italiano che paga le tasse in Italia, e che quando sparano ad un italiano che sia un sindacalista o un magistrato o Montanelli (che non mi è simpatico) io sento che sparano ad un italiano, sento che questa situazione è italiana.

Abbiamo notato l'uso frequente di ritmi sudamericani...

La musica è un giocattolo, e un giorno ci giochi in sudamericano e un altro giorno puoi fare il verso ad un altro; io ho sempre trascurato l'aspetto ritmico della musica, ma adesso mi sto interessando un attimo. Ti viene spontaneo pensare alla musica in maniera più ritmica e per uno sprovveduto ritmico qualche sono, la quintessenza del ritmo è la musica sudamericana, perché ritmicamente più immediata.

E la scelta dei musicisti stranieri?

Loro hanno suonato in modo atipico rispetto ai musicisti italiani. In pratica questo disco l'ho

fatto due volte: una prima con musicisti italiani e prodotto da me stesso. Ma quando poi l'ho sentito e, onestamente, l'ho fatto sentire ai dirigenti della mia casa discografica, c'è stato un momento di grosso imbarazzo, perché questo disco suonava male, era senza respiro, senza aperture musicali e le cose che avevo scritto non erano state trattate sufficientemente bene, non erano state valorizzate. Ho così trovato la soluzione, senza andare in America, e facendo arrivare i musicisti qui.

Se non sbaglio Oldham era il produttore dei primi Rolling Stones?

Sì, è lui. E' una persona estremamente cortese e gentile e mi ha fatto fare quello che volevo, mi ha fatto cantare e suonare alla mia maniera, salvo poi dare un giro di vite all'impasto dei suoni. E non mi ha mai parlato dei Rolling Stones.

Di chi è stata l'idea di girare il film durante la tournée?

E' stata mia e di Lucio. Quando abbiamo deciso di fare la tournée abbiamo capito che sarebbe stata una cosa interessante farla, perché nuova e perché nessuno in Italia l'aveva mai fatta prima e abbiamo deciso di documentarla e con un disco e con un film.

Nei tuoi ultimi dischi, rispetto ai primi c'è una dimensione

simbolica, se vuoi surreale, molto inferiore...

Quando facevo i primi dischi ero molto più condizionato da un tipo di linguaggio e letteratura che leggevo molto allora e restituito scrivendo. Adesso m'interessa di più essere surreale. Sono cose di 5 anni fa, e uno cambia.

Accetteresti di fare degli spettacoli a favore di forze politiche, rispetto a quando venisti a Milano, al teatro Uomo per gli anarchici?

Ero molto giovane allora, e anche gli anarchici erano molto giovani. Lo spettacolo non fu a sostegno di una forza politica, ma fu un finanziamento dato, tramite il mio concerto, agli anar-

chici di Milano e questa è una cosa mia privatissima, equivarrebbe al fatto che io avessi fatto un assegno di 500 mila lire e non te lo verrei a raccontare. Io non sono anarchico e non lo sono mai stato, e, quando ho fatto il concerto per loro, misi bene in chiaro che io anarchico non ero.

E perché ripeteresti né con loro né con altri?

Forse adesso farei un assegno e non te lo direi, perché si presta a 10 mila equivoci a 100 mila strumentalizzazioni; io perdo credibilità, e perderebbero credibilità quelli che mi fanno cantare...

Augusto Romano

Francesco De Gregori continua a fare il bambino: quello che vive in un mondo bello e buono, pieno di produttori cortesi che lasciano al cantautore libertà e confort; quello che non sa e non vede, ma chiacchiera tantissimo coi giornalisti, anche dell'anarchia. E tanta eloquenza in De Gregori stupisce: solo un anno fa, prima della tournée con Dalla, egli non rilasciava interviste se non all'ufficio stampa della sua casa discografica. Diramava, cioè, solo veline, come il Ministero degli Interni e Maria Callas. Oggi sproloquia dichiarazioni da equilibrista. Una in particolare: il film sulla tournée con Dalla non è una macroscopica speculazione di RCA e Titanus, ma un'« idea » di due amici. Peccato per i giovani, che la speculazione l'hanno pagata (in diverse migliaia di lire): la colonna sonora del film, come la musica nei concerti, non si sentiva per la pessima amplificazione in un caso e registrazione nell'altro.

Antonella Rampino

TV 1

Un italiano piccolo piccolo

TV 2

- 10.30 Roma: cerimonia all'Altare della Patria
- 11 Messa
- 12.15 Concerto della Banda dell'Esercito diretto da Marino Bortoloni
- 13 TG l'una - a cura di Alfredo Petruzza
- 14 Domenica in... con Pippo Baudo
- 14.15 Notizie sportive
- 15.25 « Giuseppe Balsamo » regia di André Hunebelle con Jean Marais, Olimpia Carlisi
- 16.30 90 minuto
- 16.50 Bis - portafortuna della lotteria Italia
- 18.10 Notizie sportive
- 18.15 Campionato italiano di calcio
- 18.50 Diretta via satellite dal Teatro del Popolo di Pechino: « L'incrocio fra tre strade » - « Il dono di una perla »
- 20 Che tempo fa - Telegiornale
- 20.40 « Com'era verde la mia valle » di Ronald Wilson
- 21.35 La domenica sportiva
- 22.35 Prossimamente - programmi per sette sere
- Telegiornale - Che tempo fa

Presentato da Piero Ostellino, corrispondente del « Corriere della Sera » a Pechino, va in onda (prima rete) oggi alle 18.50 uno Spettacolo in diretta dell'Opera di Pechino: si tratta del primo esperimento che la Rai-TV mette a punto in tal senso. Alle 20.40 « Com'era verde la mia valle »: minatori e sindacalisti nel Galles con un'ottima fotografia (il prodotto è della 20th Century Fox). Pezzo forte del secondo canale è la ripresa del programma « Storia di un italiano », ideato e organizzato da Alberto Sordi. La narcisata scopre il piccolo italiano alle prese con il boom economico e ci offrirà, presumibilmente, un happy days all'italiana. Alle 21.45 TG 2 Dossier presenta una inchiesta di Fernando Cancedda su banditismo e mondo pastorale in Sardegna.

Radiotre alle 22.30 dedica il consueto « Ritratto d'autore » domenicale a Francis Poulenc (1899-1963).

12.15 Prossimamente - programmi per sette sere

- 12.30 Qui cartoni animati - Le avventure dell'energia di Louis Bessan
- 13 TG 2 - Ore tredici
- 13.30 Alla conquista del West di Vincent McEveety
- 15.15 TG 2 - Diretta sport - Brescia: pallacanestro - Roma: atletica leggera
- 16.30 Pomeridiana - spettacoli di prosa, lirica, balletto presentati da Giorgio Albertazzi: « Colpi di timone » commedia in tre atti di Renzo La Rosa
- 18.40 TG 2 - Goal flash
- 19 Campionato italiano di calcio
- 19.50 TG 2 - Studioaperto
- 20 TG 2 - Domenica sprint
- 20.40 Alberto Sordi in Storia di un italiano - seconda serie Dalla Repubblica al miracolo economico
- 21.45 TG 2 - Dossier
- 22.40 TG 2 - Stanotte
- 22.55 Sambla jazz regia di Massimo Scaglione



personali

COMPAGNO gay disperatamente solo e con tanta tanta voglia di vivere cerca qualcuno che gli possa dare una manciata d'affetto. In questa società di merda. Scrivere a fermo posta C.I. 28898606, Firenze Centrale.

VORREI andare in America Latina per viverci un periodo conoscendo nuove genti e nuovi posti, cercando di ritrovare un po' di pace con me stesso che qui sembra perduta. Purtroppo dopo molti tentativi, a ciò è stato sacrificato perfino l'amore, non so più come fare. Vorrei evitare di partire solo e disperato per questo cerco compagne/i che vengano con me o mi possano dire qualcosa sul come realizzare ciò. Fabio Girace Lido Venezia 041-761972

PER CARLO M. Sei proprio un bastardo, non so quali altre parole usare per te. Mi avevi detto: «ti amo non ti lascerò mai»; e poi è bastato il sorriso di quella stronza per far sì che tu non ti facessi più vivo con me. Non è giusto, porco Dio! Gisella.

CERCO compagne/e per viaggio in Marocco durata 1 mese circa dal 23-12 in poi. Scrivere a Tullio Vinicio via Principe Amedeo 25 Frascati. Telefono 9420696 ore pasti.

ROMA alcuni compagne omosessuali in crisi che vorrebbero confrontarsi con altri compagne e compagne omosessuali in crisi, propongono di vedersi lunedì 5 novembre alle ore 16 in Piazza Farnese nei pressi della fontana di sinistra.



cercio

CERCO a prezzo stracciato cuccioli di setter (razza bianco-nera) pedigree a richiesta. Telefonare ore 13-13,30 allo 0543-66976 chiedendo di Stefano.

CERCO casa in affitto,

zone Prenestino, Collatino, Centocelle, Torpignattara, Tiburtino centro e Casilino. Telefonare a Paolo: 4385544 dalle 9 alle 16,30, giorni lavorativi.

ROMA. Cerco persona lingua madre spagnola per due ore di conversazione settimanale. Telefonare al 4954863.

VENDESI cinque rotoli seminuovi di moquette riccia per L.40.000. Telefonare dopo le 21 al numero 06-7485901.

ROMA. Cerco urgentemente stanza da dividere in appartamento con compagna possibilmente nei pressi dell'Università. Tel. 4240586. Lasciare recapito telefonico Antonella.

ROMA. Giorgiana cerca urgentemente lavoro come baby-sitter la mattina; Tel. 5566287.

CERCO. urgentemente lavoro e compagne disposti a coabitare. Raffaele. Rivolgarsi al giornale.

ROMA. Studentessa di biologia offresi per ripetizioni di matematica e scienze per studenti scuole medie e liceo classico; Tel. 389857 ore pasti chiedere di Anna.

ESEGUIAMO piccoli trasporti per privati a prezzi bassi Tel. 06-4756321.

OFFRO una camera (casa) a Berlino in cambio di una camera a Roma. Sarebbe bello per un anno intero, ma mi basterebbe per alcuni mesi, Brigitte C-O Anna o Daddo Tel. 06-4756092

VENDO Wolvagen 1200 maggiolino, perfettamente funzionante, L. 300.000. Tel. 06-8270431, Moreno.

PIASTRA e amplificatore più due casse Phonola in ottimo stato comprate un anno fa 150.000 lire trattabili Paola 06-791526 nei giorni dispari (lun. merc. ven.) chiedere di Tano.

VENDO per macro fotografia 3 anelli prolunga Hanimex per macchine fotografiche Zenit, Pentax, Praktica a L. 10.000, un filtro giallo, un filtro rosso 49 mm. di diametro per Pentax, Zenit, Praktica, a L. 3.000 l'uno, obiettivo per ingranditore Compton 50 mm. F4, nuovissimo a L. 70 mila. Laura 06-5898366, mattina presto, ore pasti.

CAMPER VW 1600, 1974, ottime condizioni vendo 2 milioni Telefonare Cesa re 06-4242646, 14-15.30

ESEGUO lavori fotografici riproduzioni e ingrandimenti, Franco Telefono 06-2775138 dalle 14,00 alle 16.

CERCO lavoro come baby sitter 4 pomeriggi a settimana, Valeria Telefono 06-7822877 (dalle 21 in poi).

CERCO compagne e interessati alla fantascienza e ai fumetti per eventuale rivista creativa. Rispondere con avviso. Stefano.

CERCO compagne per studiare patologia medica; ho appena iniziato, telefonare a Pierluigi, 06-5896805.

CERCO compagne con mezzi per trasporto mobili, telefonare 06-4245352, ore pranzo.



pubblicità

QUESTIONE d'orga. Stampa alternativa. Questi i materiali-droga attualmente disponibili: Manuale per la coltivazione della marijuana, edizione speciale per la campagna nazionale per la liberalizzazione dell'hashish e della marijuana. 32 pagine mille lire. Le droghe e il loro abuso, traduzioni di materiale della «Do it now Foundation» di Phoenix. 32 pagine, 500 lire. Eroina oggi, a cura di Pierluigi Cornacchia, prefazione di Giancarlo Arnao. La cultura e l'attualità dell'eroina, la neurofarmacologia e il metadone, la legge attuale e i vari progetti in lavorazione, il dibattito sulla legalizzazione 128 pagine, 2500 lire.

Inoltre, la fascia psichedelica: le porte della percezione di Aldous Huxley, lire 1500. Cosmologia gioiosa di Alan W. Watts, lire 1000. L'arte della vista di Aldous Huxley, lire 2500. Questi materiali sono disponibili nelle librerie. Altimenti vanno richiesti direttamente a: Stampa Alternativa Editrice, Casella Postale 741, Roma CCP 15371008.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE è uscito a cura del centro stampa «sabotage» di Napoli una ricerca sul mercato del lavoro e sulle lotte dei disoccupati, la ricerca contiene allegati su Claus Offe, James O'Connor, e sul libro di Ferrari Bravo e Serafini «stato e sottosviluppo» per richieste inviare lire 2.000 a libreria IV stato, strada S. Nicola 40 Aversa (Caserta)

E' USCITO «Operai e Teoria» n. 3, giornale scritto da operai di Sesto S. Giovanni. Su questo numero: 1) scioperi alla Fiat; 2) socialdemocrazia, terrorismo, repressione; 3) dibattito su lavoro produttivo e lavoro improduttivo; 4) dagli Stati Uniti. La rivista costa lire 1000, è distribuita dalla punti rossi, si trova nelle librerie di movimento chi è interessato alla redazione, scriva a: Luciano Doldi casella posta-

le 147, Cordusio 20100 Milano.

A CURA della redazione di «Controinformazione» il quaderno n. 2 dedicato al «caso Germania» scritti su Stammheim, articoli di Karl Heinzroth, di Klaus Croissant, inoltre schede e commenti, il quaderno è in vendita nelle librerie più importanti e in quelle del circuito militante, il quaderno n. 2 segue il primo dedicato alla storia e all'esperienza dei NAP.

TRA POCHI giorni in tutte le librerie l'ultimo numero di «Geologia Democratica» rivista trimestrale nel prossimo numero: tra l'altro Geologia dei cimiteri di scorie radioattive; Storie di frane, ladri, furbi, poveracci ed altre storie la frana di Spriana (So); Il terremoto Umbro: quello che in genere non si dice; Rubriche di informazione, critica e proposte. Abbonamento annuo lire 5.000 c/o CLUED.

MILANO è in distribuzione il numero di ottobre di «La nuova ecologia», mensile di analisi e lotta contro la degradazione ambientale per un ambiente gestito da chi ci vive numero monografico sulla fine dell'automobile; il petrolchimico di Augusta. L. 500. Per contatti C-O università popolare, via S. Alessandro 4 20123 Milano.



vari

OROSCOPI completi di quadro oroscopico analisi ed interpretazione L. 10 mila eseguiamo Telefono 06-7595381

IL CENTRO RICERCA creazioni Teatrale, organismo di creazione teatrale culturale, composto da Psicologi, Psicomotricisti, Animatori ed Attori, giunto come centro al suo se-

condo anno di attività svolta nel Polesine, nel Veneto ed in altre parti d'Italia, presenta l'impegno di cui il centro si farà per l'anno 1979-80, promotore, rivolgendosi e cercando collaborazione negli enti locali, scuole, circoli culturali, e tutte quelle forze che lavorano nella cultura, concepita come momento di penetrazione della propria vita, e di confronto partecipativo prendendo coscienza di sé, del rapporto con gli altri dell'ambiente che ci circonda, il che significa appropriarsi degli strumenti culturali che fanno dell'uomo il protagonista creativo e modificatore della realtà.

REGGIO EMILIA Ci va di continuare la discussione su come fare un giornale di informazione comunicazione? Se sì, ci troviamo mercoledì 7 novembre alla cooperativa pace alle 20,30. Tutti sono invitati.

PER organizzare un concerto a Rovigo sul tema droga contatti con compagne della zona. Ho già fatto una serie di spettacoli a Roma. Paolo tel. 06-3569813, rispondere tramite annuncio.

NONNA papera e le sue amiche organizzano meridine al «seme e la foglia» (Campo dei fiori, 48) il venerdì, il sabato, la domenica con torte, the, frullati, creme e cremoni.

CORSO di origami (arte giapponese di piegare la carta) ciclo di 5 lezioni, inizia mercoledì 7 novembre con due orari: 16-17,30 oppure 18-19,30 costo del ciclo 20.000 adulti e 15.000 bambini compreso materiale. Per informazioni ed iscrizioni. Silvana Mattei 8923352.

Pordenone. «Il cinema in forma di poesia», Rassegna su Pier Paolo Pasolini. Inizia il 2 novembre e termina il 29 dicembre, al cinema O, Cral di Torre.

«**MATERIA**», gruppo at-

tigianale di lavorazione della ceramica, organizza corsi di ceramica e pittura, via Valneriana 5 (viale Tirreno) - Roma, tel. 06-897249.



convegni

MESSINA: in occasione del 4 novembre: Festa delle forze armate i gruppi antimilitaristi siciliani indicano un incontro regionale a Messina con il seguente programma ore 9,30 appuntamento a piazza Cairoli, ore 10 manifestazione a piazza Municipi. Dopo la manifestazione ci sarà un incontro del coordinamento regionale degli obiettori nella sede del PR via Parini 12. **Convegno** Nazionale degli omosessuali. La redazione di «Lambda», giornale gay, e il collettivo omosessuale «Narciso» organizza il secondo convegno nazionale degli omosessuali. L'incontro si svolge a Roma al «Convento occupato» dal 1 al 4 novembre. Il programma prevede alle ore 11 di giovedì 6 novembre una conferenza stampa degli organizzatori. Inoltre sono in programma dibattiti, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, mostre fotografiche, audiodischi, lettura di poesie... Il 2 novembre, anniversario della morte del poeta Pier Paolo Pasolini, gli omosessuali e le lesbiche lo ricorderanno con una manifestazione di omaggio a Pasolini. Il 3 novembre, sabato pomeriggio, si svolgerà la prima marcia gay a Roma con percorso da piazza Esedra a piazza Navona. Domenica 4 novembre è prevista la conclusione del convegno con approvazione della mozione finale e una festa creativa gay di saluto ai partecipanti. L'incontro è aperto a tutti!

LUNEDI' 5 NOVEMBRE
All'Odissea 2001
Grande concerto della
Hot Rock Band
Incandescente gruppo hard-rock
dopo il concerto si ballerà con
discoteca rock-reggae
INGRESSO CON CONSUMAZIONE L. 2.500
VIA DELLE FORZE ARMATE 40/42
TEL. (02) 4075653 - MILANO

NOVITA'
MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

AUBREY BEARDSLEY CENTO CAPOLAVORI 100 tavole sciolte raccolte in cofanetto	lire 18.000
CHARLES GIBBS SMITH LE INVENZIONI DI LEONARDO DA VINCI 100 illustrazioni	lire 10.000
G.PATTI/L.SACCONI/G.ZILIANI FOTOMONTAGGIO Storia, tecnica ed estetica 200 illustrazioni	lire 15.000
M.STADLER/F.SEEGER/A.RAEITHEL PSICOLOGIA DELLA PERCEZIONE	lire 8.000
JACQUES CARELMAN CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI l' volume, illustrato	lire 8.000
MERCANTI, SIGNORI E PEZZENTI NELLE STAMPE DI WILLIAM HOGARTH A cura di Ilaria Bignamini	lire 10.000

Vi parlo,
in questa intervista inedita che
ho concesso al compagno
Ulrich Wickert, della mia infanzia, degli
anni che ho passato in Germania prima
dell'avvento del nazismo, delle mie
reazionarie letture, della Great Society,
della mia amicizia con Rudy...

Herbert Marcuse, il filosofo tedesco morto
il 29 luglio di quest'anno, ci parla ancora
di tante cose e ci fa ancora pensare

Quando la libertà verrà a coincidere con la felicità...

Biografia I parte:
fino al 1933

I primi anni della mia vita. Ricordo soltanto... in realtà non ricordo nulla della mia infanzia — soltanto che mio padre mi picchiava regolarmente ogni volta che non volevo mangiare gli spinaci o che falsificavo un voto. Ma questo, come può vedere, non mi ha fatto male.

Qual era la professione di suo padre?

Certo mio padre era abbastanza ricco; faceva l'agente immobiliare a Berlino, ed era un tipico esemplare di ebreo ben integrato nel ceto medio o medio-alto berlinese, che si rifiutava di credere prima che Hitler sarebbe andato al potere, e poi che vi

sarebbe rimasto: e perciò non volle emigrare. Soltanto quando una volta ritornò a Baden-Baden, com'era suo solito, e si sentì dire dal direttore del suo albergo abituale: «Sig. Marcuse, lei è ebreo e quindi non possiamo accettarla nel nostro albergo», allora si convinse finalmente che era giunto il momento di andarsene.

Come fu per lei il periodo scolastico?

Il mio periodo scolastico... ho avuto un solo insegnante veramente buono, il direttore del Liceo-ginnasio Imperatrice Augusta, a Berlino - Charlottenburg. Ancora oggi ogni tanto penso a lui, e nel dopoguerra l'ho anche rivisto. Tutto il resto è stato orribile. Di storia, per esempio, tutto quello che imparammo fu-

rono le date di tutti gli imperatori tedeschi, da Carlo Magno a Guglielmo II.

Le ricorda ancora?

Sì, certo, perché mi piace! Mi piacerebbe rifarlo oggi.

E il periodo che terminò con la prima guerra mondiale come lo ha vissuto?

La prima guerra mondiale — quello che ricordo — lo ricordo abbastanza distintamente. Nel '18 in novembre, quando scoppiò la rivoluzione, fui eletto nel consiglio dei soldati di Berlino-Reichendorf. E mi rivedo ancora, come se fosse adesso, a Berlino, all'Alexanderplatz, a sparare agli «snipers», quelli che sparano nascosti sui tetti. Sono convinto di non averne mai colpito uno.

Come mai fu eletto nel consiglio dei soldati?

Evidentemente già allora dovevo avere delle tendenze socialiste. Avevo già letto qualcosa di Marx, ed ero un rappresentante delle tendenze radicali. Poi ci fu l'uccisione di Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Io ero iscritto all'SPD, ma dopo questi

fatti sono uscito dal partito.

Dunque lei ritiene la socialdemocrazia corresponsabile dell'uccisione?

Fin dall'inizio non ebbi alcun dubbio che senza l'SPD non si sarebbe arrivati a ciò.

Dunque lei non considera l'SPD una forza rivoluzionaria, qual è il suo giudizio sulla socialdemocrazia?

Forza non rivoluzionaria mi sembra un'espressione troppo debole. Io direi che le responsabilità dell'SPD sono state molto più vaste e incisive — ricordo ancora oggi che poco prima dell'uccisione di Karl e Rosa il «Vorwaerts», l'organo del partito socialdemocratico, aveva pubblicato una poesia di un certo signor Kuenstler, il cui refrain suonava, mi pare, così: 1000 morti in fila — ma Karl e Rosa non ci sono. Questo mi pare abbastanza chiaro.

Che cosa fece in seguito a Berlino?

Dal 1922 fino al 1928 ho lavorato a Berlino in una casa editrice e libreria d'antiquariato, che naturalmente fallì. Poi sono tornato a Freiburg (all'Universi-

tà) a fare quello che qui si chiama Post-graduate student, e ho lavorato per lo più sotto la direzione di Heidegger. Nel 1932 per me era già chiaro che il regime hitleriano era alle porte. Ho tentato di ottenere l'abilitazione, ma mi sono subito reso conto che era impossibile; mi è anche stato detto che era impossibile. Poi sono entrato in contatto con Horkheimer e l'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte.

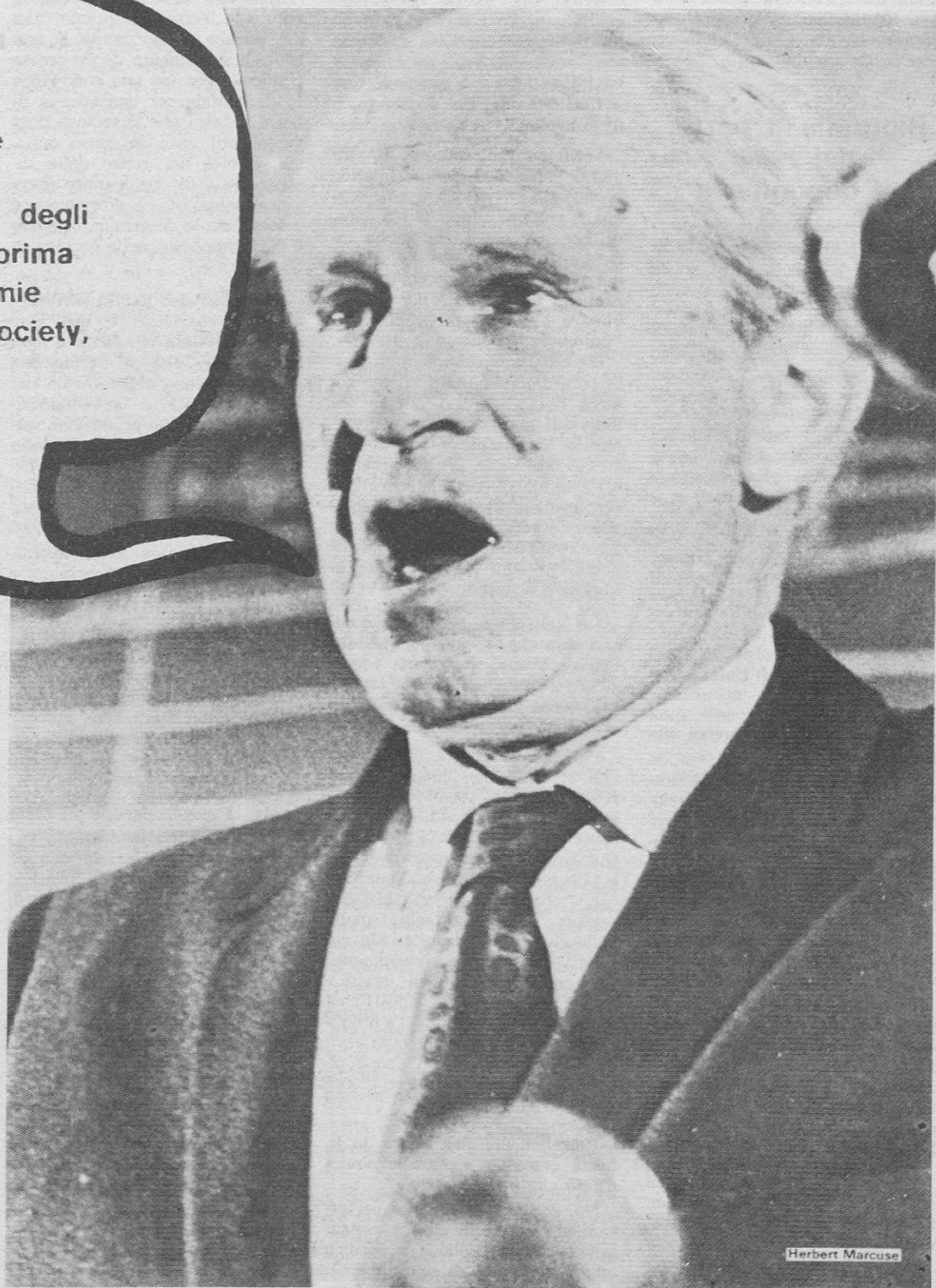
Ma qual è il vero motivo per cui lasciò Heidegger? C'era già stata anche lì una rottura?

Me ne sono andato perché... era perfettamente chiaro che un ebreo non avrebbe mai ottenuto un posto nell'università tedesca.

Lei è pur stato per un periodo con Heidegger, e ha lavorato con lui.

Sì, ma ciò ha relativamente poco a che fare con Heidegger, perché fino al 1933 né io né i miei compagni sapevamo nulla delle tendenze naziste di Heidegger, e nemmeno era possibile venire a saperne qualcosa. Heidegger non ha mai accennato ad argomenti politici, né ha mai

(continua a pag. 16)



Herbert Marcuse

(segue da pag. 15)

manifestato in alcun modo il suo antisemitismo. Mai nulla, e nel 1933 fu come se tutto ciò piovesse dal cielo. Ma quello che mi era già chiaro allora era che mi sarebbe stato impossibile vivere in Germania.

Biografia II parte: dal 1934 al dopoguerra

Nel 1934 allora se ne andò in America?

A New York.

E qui, negli Stati Uniti, che ne fu della sua vita, del suo lavoro?

Lavoravo all'Istituto, che allora era collegato con la Columbia University: tutti i membri dell'Istituto a New York tenevano delle lezioni alla Columbia University. Molto più tardi si è visto che questa Università esercitava un'influenza notevole sulla giovane intelligenza americana. E così questi furono gli inizi della cosiddetta teoria critica.

E per quanto tempo ha insegnato e lavorato all'Università? Fino alla guerra.

Fino all'entrata in guerra degli Stati Uniti?

Fino al 1940 sono stato a Santa Monica, perché in quel periodo Horkheimer e Adorno lavoravano là; ma nel 1941 sono andato a Washington, prima all'Ufficio per le informazioni belliche e poi all'OSS.

Era l'organizzazione che si occupava delle osservazioni belliche.

Sì, nella mia sezione si facevano, diciamo, osservazioni e valutazioni dei movimenti politici in Europa, in particolare di quelli antinazisti e antifascisti, con i quali più tardi, in regime di occupazione, si sarebbe potuto collaborare.

E — quale ritiene sia stata la sua influenza — o il suo contributo — allo sviluppo della teoria critica?

Credo che la teoria critica sia nata in quel periodo, e che la responsabilità della sua nascita sia di Max Horkheimer. Ogni giorno venivano discussi collettivamente i saggi che dovevano comparire sulla Zeitschrift für Sozialforschung, e ognuno di noi, cioè Horkheimer, Adorno, Pollock, Loewenthal e io, produceva dei contributi alla teoria critica, ciascuno per il suo campo specifico. La teoria critica in realtà è stata individuata in quanto tale, e ha prodotto i suoi effetti, soltanto dopo la guerra e negli anni '50, secondo me.

Horkheimer e Adorno sono ritornati in Germania. Lei è rimasto qui.

Sì.

Perché?

Il regime nazista ha prodotto una lacerazione così profonda in quella che era per me la Germania; non sono mai riuscito a farmene una ragione.

Lei ha un rapporto particolare con gli ippopotami?

Un rapporto del tutto particolare. Gli ippopotami, secondo me, sono gli animali meno aggressivi e più dolci che esistano. Questo è un regalo, e anche questo, questo è stato ritagliato da uno... Zoo. Tutti animali che mi sono particolarmente cari.

Teoria I parte: libertà e individuo

Nella sua opera compaiono continuamente i termini « libertà » e « individuo » — e queste sono state fondamentalmente le basi di tutto il suo pensiero. Che definizione darebbe di libertà, o di individuo?

Veramente io rifiuterei di dare una definizione della libertà. Non perché sia difficile, ma anzi perché è troppo semplicistico. Credo che per libertà si debba intendere una condizione di vita in cui ciascuno può determinare la propria vita, senza per questo violare o recare pregiudizio all'autodeterminazione degli altri.

Da ciò risulta immediatamente chiaro che soltanto in una società libera si può parlare di individui liberi, e noi non viviamo in una società libera. La stessa cosa vale per l'individuo. L'individuo, inteso in senso più ampio di quello borghese, è ipotizzabile soltanto in una società che abbia già raggiunto la libertà, in ogni caso almeno la libertà possibile.

Lei considera la libertà qualche cosa che si deve conquistare oppure, come Kant, una condizione trascendentale che esiste già e che l'uomo deve soltanto prendersi?

Per me la libertà è qualcosa che si deve conquistare. Nella realtà odierna esistono soltanto gradi diversi di non-libertà o, se preferisce, di libertà limitata. Questo però non vuol dire che la libertà sia trascendentale.

E' vero che la libertà bisogna sempre riconquistarsela, anche nelle rivoluzioni riuscite. Ma ciò fa di essa non un avvenimento trascendentale, un'idea irrealizzabile, bensì quello che Ernst Bloch ha denominato l'« utopia concreta »: un'idea che ogni azione, e in particolare l'azione rivoluzionaria, deve avere come punto di riferimento.

Potrebbe definire allora la libertà come la « consapevolezza di ciò che è necessario »?

No, non basta. Ritengo perfettamente possibile essere consapevole di quello che è necessario ed essere privi di ogni libertà. L'essere semplicemente coscienti della necessità non cambia assolutamente niente. Può essere un presupposto dell'azione, ma niente di più.

Nel suo libro « L'uomo a una dimensione » lei scrive che nella civiltà industriale domina una ragionevole mancanza di libertà, democratica e ricca di comfort. Ma perché definisce tutto ciò come un segno del progresso tecnico?

Perché il progresso tecnico ha grandemente contribuito a rendere questa assenza di libertà così ricca di comfort: se la si confronta con quella degli schiavi nella società antica, o con quella dei contadini nella società medievale, credo si possa dire che per la gran parte della popolazione la mancanza di libertà oggi è molto confortevole. E la tecnica ha fornito i mezzi a ciò necessari, per esempio rendendo il lavoro meno faticoso: questo naturalmente purché si ammetta che lo stress psichico è più sopportabile di quello fisico.

In questo periodo lei si sta occupando degli effetti della tecnica sulla società odierna, e sostiene per esempio che la violenza che ha origine dalle macchine è molto maggiore della violenza dell'individuo, e diventa

perciò un efficace strumento politico. Lei rifiuta la tecnica in assoluto, o solo l'uso che ne viene fatto in questa società?

Qualcuno ha sostenuto che io rifiuto la tecnica in quanto tale, ma questa naturalmente è una enorme sciocchezza. Il progresso tecnico è per me una condizione fondamentale per una società libera. Il fatto che la tecnica oggi venga utilizzata in senso opposto, e cioè nel senso della distruzione e di una sempre maggiore schiavitù, è storicamente e socialmente determinato, e non è certo implicito nella tecnica in quanto tale.

Nei paesi dell'Est la differenza tra proprietari e non proprietari è stata eliminata e molte persone, che si definiscono comuniste, sono dell'opinione che l'espropriazione e la socializzazione dei mezzi di produzione modifichino un simile stato di cose. Lei condivide questa opinione?

In primo luogo non sono certo che si possa affermare, così genericamente, che nei paesi dell'Est europeo sia stata abolita ogni differenza tra proprietari e non proprietari: a me sembra piuttosto dubbio. Ma a parte questo io direi, in effetti, che una trasformazione radicale dei rapporti e del modo di produzione è certamente una condizione prioritaria della liberazione, ma che in nessun modo ci si può aspettare che ne derivi automaticamente la liberazione.

Ma la popolazione è disposta a mettere in pratica queste idee?

Qualora la popolazione non sia disposta a metterle in pratica, abbiamo allora un tipico caso di situazione non rivoluzionaria, o forse addirittura controrivoluzionaria, in cui non si tratta più di progettare e propagandare l'azione rivoluzionaria, bensì di creare le condizioni per cui essa sia nuovamente possibile.

Nell'« uomo a una dimensione » lei scrive che « sotto il dominio di un sistema repressivo la libertà può trasformarsi in un potente strumento di dominio ». Che cosa vuole intendere?

La libertà, o meglio la pretesa libertà del consumatore, che si trova davanti ad una varietà infinita di cose-merci, e che può scegliere di scegliere quello che desidera fra tutto. Di fatto questo è una forma di libertà, ma in realtà ha ben poco a che fare con la libertà. Certo è sempre meglio di una situazione in cui nemmeno questo è possibile; ma in tal caso la questione è diversa.

Teoria II parte: la società dei consumi

Abbiamo parlato della libertà, ma lei sostiene, a proposito della mancanza di libertà, che la società dei consumi non è una società libera. Perché? E' proprio la gente a volere il consumismo.

Sì, a questo punto le difficoltà aumentano. Si tratta evidentemente di una società in cui il consumatore ha un peso decisivo, come è anche implicito nella definizione « società dei consumi ». In una società di questo genere l'assenza di libertà non può essere eccessiva. La prima cosa da dire al riguardo, dunque, è che l'espressione « società dei consumi » è sbagliata, ideologica e fuorviante, perché io



credo che nella storia non sia mai esistita una società che fosse controllata a tal punto, e con mezzi così potenti, da coloro che determinano la produzione, anziché dai consumatori.

Questo solo per introdurre il problema. La risposta alla questione della mancanza di libertà in questa società appare ardua, e lo è, perché a prima vista, e non solo a prima vista, tutto sembra molto bello. Se ci si guarda intorno l'architettura non è così repellente, e i negozi, così come sono fatti, esteticamente sono piacevoli; come è possibile una così terribile mancanza di libertà quando la gente può trovare, nell'ambito di un territorio, relativamente limitato, tutti i negozi e le merci che desidera? La mia risposta dunque è che la civiltà dei consumi non è una società libera perché il prezzo pagato per questa sovrabbondanza di beni è troppo alto.

Non intendo il prezzo in denaro, il prezzo di mercato: intendo il prezzo pagato dai consumatori in termini di vita, della loro propria esistenza.

Questo vuol dire che per poter acquistare tutto ciò sono costretti a lavorare sempre di più e sempre più intensamente, pur trovandosi in una situazione storica in cui il lavoro, quello alienato, potrebbe venire progressivamente eliminato. E invece succede il contrario. Quante più sono le merci che questa società produce e getta sul mercato, progettate per invecchiare rapidamente, tanto più aumenta il tempo di lavoro necessario alla riproduzione di questa società. E questo avviene proprio in quanto il consumatore, possa o affermarlo tranquillamente, sacrifica ed è costretto a sacrificare la possibilità di una vita relativamente libera, riproducendo in tal modo la società e la propria schiavitù.

Ma oggi la situazione è tale che, per comprare un'auto, dobbiamo lavorare meno di vent'anni fa, e lo stesso per comprare un frigorifero. Non vuol forse dire questo che il lavoro...

In primo luogo, l'intensità del lavoro è aumentata. In secondo luogo, cresce continuamente la quantità di lavoro svolto da terze persone, dagli impiegati, dai tecnici e simili, ma che fa parte del tempo di lavoro sociale. In terzo luogo la — diciamo — quantità di lavoro impiegato si misura in rapporto alla possibilità di eliminare e di ridurre il lavoro alienante. Il paragone quindi non può essere fatto in assoluto rispetto alla situazione di 20 o 30 anni fa, e si deve invece tener conto del fatto che le possibilità di ridurre in modo permanente il lavoro alienante non sono mai state tante come oggi.

E' vero che è possibile ridurre il lavoro alienante, ma lo stesso Marx partiva dal presupposto che il lavoro alienante, come l'alienazione del lavoro, non si potranno mai eliminare.

Questo è giusto, specialmente

se si tratta di mantenere in vita una società libera; si possono però ridurre in misura tale da trasformare la quantità in qualità. Se io sono obbligato a svolgere un lavoro alienante per 2 o 3 ore al giorno soltanto, e se inoltre posso cambiare lavoro, e non sono necessariamente legato per tutta la vita allo stesso mestiere, questo vuol dire un'esistenza qualitativamente diversa.

Ma come viene esercitato il controllo in questa società dei consumi, così che essa continui a riprodursi?

Quasi mai con la violenza aperta; infatti, in una situazione in cui una struttura di potere appare necessaria, la mancanza di libertà si riproduce normalmente, mediante un sistematico influsso sulla coscienza, che si estende fino alla struttura istintuale dell'uomo. La struttura istintuale viene diretta, orientata e indirizzata proprio nel senso di questo lusso relativo, e in tal modo viene internalizzato quello che è necessario alla riproduzione della società. Gli uomini sentono come un loro bisogno quello che primariamente costituisce un bisogno del sistema in cui vivono. La pianificazione dell'invecchiamento rapido delle merci, per esempio, costituisce oggi un elemento essenziale per la conservazione del sistema. Al tempo stesso questo invecchiamento pianificato accresce continuamente la massa dei beni disponibili. I beni vengono acquistati, e gran parte di essi sono veramente necessari; dunque non si acquista soltanto l'invecchiamento pianificato: ma esso viene internalizzato ed entra a far parte della struttura della coscienza, pur non manifestandosi esplicitamente per quello che è.

Ciò significa che l'internalizzazione, questa assunzione nella struttura istintuale, fa scomparire la consapevolezza che si dovrebbe cambiare tutto.

E' uno dei meccanismi che servono a dirigere la coscienza in modo da ricoprire e nascondere l'evidenza della necessità di un cambiamento. Proprio così.

Ma non sono soltanto i paesi capitalisti ad aspirare al consumo; anzi, possiamo vedere che la corsa al consumismo è più forte nei paesi dell'Est e in quelli del terzo mondo.

Certo, bisogna fare attenzione: l'aspirazione al consumo non è una cosa in sé cattiva; bisogna vedere piuttosto di che tipo di consumo si tratta e se è tale da impedire un'esistenza libera e umana. E questo è quello che avviene: più debbo lavorare per potermi comprare tutto, e meno sono libero.

Biografia III parte

Nel libro « L'uomo a una dimensione » lei scrive che questo libro non sarebbe mai nato

senza l'aiuto di sua moglie. Che cosa voleva dire con ciò?

Che l'ho continuamente discusso con mia moglie.

Discussioni di contenuto?

Certo.

La discussione è sempre stata molto importante per lei?

Sì, e grazie a dio ho sempre trovato qualcuno con cui poter discutere sul serio.

E questo lo considera un elemento importante?

Sì, molto importante! Per me è stata una grande vittoria aver avuto amici, conoscenti, collaboratori con i quali poter discutere veramente, che leggevano le mie cose e le criticavano. Questo l'ho sempre avuto.

Lei può dire di non avere note o svantaggi qui a San Diego, a causa delle sue opinioni politiche e delle sue teorie, a prescindere dal fatto che non ha ottenuto la pensione dall'università?

Non ho fastidi. Ho ancora un ufficio all'università, lavoro ancora con i pochi studenti che debbono portare a termine la tesi di dottorato e, per quanto riguarda la città, in particolare La Jolla, credo di essere un'attrazione per i turisti. Sono tutti molto gentili con me e non succede nulla.

Lei ha qui molti libri e molti dischi. Quali sono i suoi libri preferiti, che cosa legge e che cosa ascolta più volentieri?

Debo ammettere che i miei gusti sono vergognosamente reazionari e conservatori. Continuo a preferire i cosiddetti classici e i romantici, sia per la musica che per la letteratura; degli autori contemporanei leggo con grandissimo piacere Gunther Grass, fra i tedeschi, anche se non è l'unico. Per la poesia mi sento molto vicino al mio amico e collega qui all'università Reinhard Lettau, e la cosa che mi sembra più bella della poesia contemporanea è «Todesflug», di Paul Celan. Ma, come le ho detto, i miei gusti sono spaventosamente reazionari.

Vedo che legge anche libri gialli.

E con passione, ma non ce ne sono più di buoni.

Quali sono i suoi preferiti?

I miei preferiti erano il primo Ellery Queen, Dixon Carr, Carter Dixon.

E Raymond Chandler?

Un po' troppo violento per i miei gusti. Ma nei gialli di oggi c'è troppa sessualità. In un giallo non ci può essere sessualità.

Eppure c'è anche in Ellery Queen.

Non nei suoi primi romanzi.

Questo è vero.

Ma possiamo anche inoltrarci in una lunga analisi dell'opera di Ellery.

Quali sono le sue letture quotidiane?

Lo Spiegel.

Perché?

Molto apertamente: mi è perfettamente chiaro tutto quello che c'è da dire contro Spiegel. So che lo stile è spesso orribile, ma la realtà pura e semplice è che nello Spiegel trovo più informazioni che in qualsiasi altro giornale, ed è questo il motivo per cui lo leggo. Esce così in fretta che non arrivo a tenermi in pari.

Negli anni '60 la sua influenza sulla cosiddetta intelligenza critica americana erapuitostato rilevante, e lo stesso era per gli studenti, specialmente in Francia e in Germania, in tutti i paesi cioè in cui ebbero luogo delle rivolte di studenti.

In realtà la mia influenza era più forte in Francia e in Germania che qui negli Stati Uniti.

Ma lei qui era in contatto perlomeno con Angela Davis.

Sì, Angela Davis è stata mia allieva all'università Brandeis. Venne a studiare all'università, e a quell'epoca era relativamente apolitica. Poi andò per un anno — non ricordo più la data precisa — in Germania, a Francoforte, per studiare con Adorno, e quando tornò era completamente politicizzata. Questo dunque successe in Germania, e non so in che misura io vi abbia contribuito. Lei dice parecchio, ma non si deve scordare l'anno trascorso a Francoforte.

Si mantiene ancora in contatto con Angela Davis?

L'ultima volta che la vidi, mi pare, fu qualche anno fa. In quell'occasione le rimproverai il fatto che, nei suoi viaggi in tutto il mondo per far liberare i prigionieri politici, era passata dalla Cecoslovacchia senza dire una parola a favore della liberazione dei prigionieri politici cecoslovacchi. E non abbiamo più alcun rapporto — politicamente.

Che cosa ha risposto Angela Davis alle sue accuse?

Era imbarazzata, poi rispose che in realtà non aveva intenzione di andare in Cecoslovacchia, ma poi aveva perso l'aereo a Berlino, e quindi era stata costretta a passare di là e così via. Non le ho creduto. Ancora oggi questo mi addolora; lei era — lei è una persona così meravigliosa, incredibilmente intelligente. E' stata senz'altro uno dei miei migliori allievi. Io non so che cosa sia successo, e preferisco non approfondire.

Durante il periodo berlinese era in contatto con Rudi Dutschke, non è vero?

Con lui sono ancora in contatto. L'ho rivisto l'ultima volta che sono stato in Germania.

Quindi c'è ancora uno scambio, un colloquio tra voi.

Sì, credo che le nostre posizioni politiche siano ancora oggi molto vicine.

Lei pensa che la sua opera abbia influenzato profondamente Rudi Dutschke?

Sono molto incerto: non lo so, non credo. Voglio dire che non riesco mai a capire perché si sia detto che sono stato io il mentore del movimento studentesco o che so io. Ogni volta che ho sentito questa frase ho ripetuto che il movimento del 1967-68 e dopo non aveva più alcun bisogno di padri né di nonni. Se le mie idee coincidevano con quelle del movimento degli studenti ciò mi rallegra, ma non significa certo che sia stato io a creare il movimento.

Biografia: continuazione

Nel dicembre del 1977 sono stati resi pubblici a Los Ange-

les certi documenti dell'FBI. Sono 80 mila pagine, in cui il suo nome compare piuttosto spesso. Forse all'FBI esiste una grossa pratica che la riguarda?

Non ne ho idea. Ma a giudicare dalle telefonate che ho ricevuto da giornali e da altri, ci dev'essere parecchio materiale su di me. Sarei molto curioso di vederlo.

Ma lei può fare richiesta di vedere il fascicolo che la riguarda.

Ne ho fatto richiesta, e tutto quello che mi è arrivato è la fotocopia di un volantino distribuito dall'FBI agli studenti radicali nel '68, con le fotografie di tre personaggi; sotto le foto c'è scritto che Che Guevara, Herbert Marcuse e l'altro, che ho dimenticato chi fosse, forse addirittura Karl Marx, sono degli omosessuali. Tutto il resto del materiale è bloccato. Questo è stato l'esito della mia richiesta.

Teoria III parte: la società alternativa

Sig. Marcuse, dopo la rivoluzione viene la società alternativa. Lei la chiama la Great Society.

E' sperabile che dopo la rivoluzione ci sia un'altra società. Però sappiamo di casi in cui questo non si è verificato.

E com'è questa Great Society? Per quanto riguarda l'individuo in particolare, il mondo del lavoro, il tempo libero.

Non chiamiamola Great Society. Diciamo piuttosto una società migliore, più decente, più umana. E una società di questo genere non si può pensarla a tavolino, bisogna riuscire in qualche modo a dimostrare che è possibile, o addirittura sulla base dei fatti e delle tendenze che sono dati. Ciò significa che i presupposti di questa società possibile debbono essere dimostrabili già nella società attuale. Questa, a mio avviso, è la prima osservazione di metodo da fare. La mia opinione è che queste basi oggettive siano ampiamente date. Possiamo dire forse che questa società migliore e più umana potrebbe venire conquistata in un tempo relativamente breve se avessimo altri uomini politici, e altre persone, che votassero altri uomini politici. Sarebbe già un grande passo avanti.

Ma quale sarebbe concretamente la situazione dell'individuo? Nel lavoro per esempio?

Concretamente una società simile ridurrebbe al minimo il tempo di lavoro socialmente necessario, il tempo cioè durante il quale l'individuo non può mettere in pratica le sue capacità; diciamo che sarebbe un minimo di due o tre ore al giorno. Inoltre la produzione sarebbe organizzata in modo tale da non obbligare il singolo individuo ad esercitare la stessa attività per tutta la durata della sua vita attiva. Le diverse attività dovranno essere intercambiabili: è questa una delle tesi di fondo della teoria marxista.

Quale potrebbe essere la giornata di un individuo che si trovasse a vivere nella società alternativa, e ad essere molto più libero? Perché questo sarebbe il senso della nuova società.

Non si dovrebbero fare proiezioni. Non possiamo decidere oggi che cosa dovrà fare del suo tempo libero l'individuo di una società migliore: saranno gli uomini stessi ad inventarselo. E, se saranno veramente diversi, l'uso del tempo libero non sarà più stupido o distruttivo, e contribuirà invece a rendere piacevole l'esistenza agli altri.

Ma se il tempo libero dovrà essere organizzato in modo diverso da adesso, questo significa che si sarà anche una radicale trasformazione dei bisogni.

Sì.

E come potrà verificarsi questo fatto, che gli individui, gli uomini della società alternativa scoprano nuovi bisogni?

Potranno scoprirli perché fondamentalmente si tratterà di possibili bisogni umani. Il resto sarà in gran parte un problema di chiarificazione, di chiarezza politica, di sviluppo della coscienza. In ogni caso dovranno essere gli individui stessi ad arrivarci, nessuno potrà decidere i loro bisogni e il modo di svilupparli.

Questo significa allora che avrà termine anche la manipolazione degli individui.

La manipolazione dovrebbe essere sostituita da un'autodisciplina intellettuale e morale volontariamente esercitata.

Lei muove dunque dal presupposto che anche questa società dovrà avere in ogni caso una forma di organizzazione, poiché non è pensabile che una società possa sopravvivere senza nessuna forma organizzativa.

Di fatto no — senza nessuna organizzazione, senza amministrazione, non ci può essere civiltà umana. Amministrazione di cose però, e tale da non implicare alcun potere sugli altri.

Ma può venire eliminato completamente, il potere sugli altri?

Sì, perché no? Voglio dire, la società liberata non sarà assolutamente la società ideale, e non sarà una società priva di conflitti: sarebbe impossibile. Ma i conflitti esistenti potranno essere risolti oppure, qualora non fossero risolvibili, trattati in modo molto più umano di oggi.

A proposito della società alternativa, lei parte dal presupposto che la gente sarà tanto ragionevole da riuscire ad eliminare i conflitti. Ma ritiene che ci si possa distaccare a tal punto dalle emozioni umane, e che la ragione possa avere il sopravvento?

Le emozioni umane in una società diversa saranno diverse dalle emozioni che si producono in una società fondata sull'oppressione. Questo significa che si può ipotizzare, o sperare, che in una società liberata l'energia distruttiva degli uomini subirà una riduzione, oppure verrà utilizzata a fini costruttivi — di questo ho già fatto cenno — per ricostruire l'ambiente naturale per rendere le città più umane, ecc.

Teoria IV parte: l'uomo alternativo

Lei parla spesso dell'uomo alternativo, a proposito della società alternativa. Ritiene immu-

tabile la natura dell'uomo?

No, assolutamente. Non credo che abbia molto senso parlare di natura umana immutabile. Quale che possa essere la struttura biologica dell'uomo, fin dall'inizio essa si trova nella storia e si modifica con la storia. L'uomo fa la storia, e viene fatto dalla storia, fino nel profondo della coscienza e dell'inconscio. In questo senso dunque, nelle sue manifestazioni, la struttura biologica umana è storica e modificabile. E mi pare proprio che oggi si possano vedere i segni di una trasformazione radicale, che a partire dagli anni sessanta è stata indicata, mi pare, con l'espressione «nuova sensualità», «nuova sensibilità».

E come si manifesterebbe, nella società alternativa, questa nuova sensualità?

Innanzitutto, che cos'è la nuova sensualità. A mio parere questo concetto ci fa vedere come la protesta contro l'esistente interessi ormai non solo la coscienza umana, ma anche il corpo, nel senso concreto della parola, tutto l'organismo, e in particolare la sensualità, la sensibilità degli uomini. Specialmente molti giovani oggi vedono le cose, odono, sentono in modo diverso. La protesta ce l'hanno addosso, letteralmente, nella percezione delle cose e della natura. E si accorgono, vedono, sentono, furtano che quello che c'è non ci deve essere, che le cose e la natura sono più belle e fondamentalmente diverse; ma non è solo questione di coscienza, si sente in tutto il corpo. Ed è questo che è stato definito il grande rifiuto: non più un rifiuto soltanto razionale bensì, vorrei dire, un rifiuto organico. Rifiuto organico e modificazione organica.

Ciò significa che la coscienza porta a un diverso comportamento biologico dell'uomo.

Significa che la biologia umana si manifesta in modo diverso! Naturalmente esistono impulsi biologici appartenenti all'uomo in quanto specie, ma le manifestazioni di essi sono in procinto di modificarsi.

Secondo lei, anche il concetto di felicità sta assumendo una nuova dimensione?

Una dimensione totalmente diversa, che tende alla conciliazione di felicità e libertà. Finora nella storia la felicità poteva essere acquistata solo al prezzo della rassegnazione, di rinunce, in ultima analisi della repressione; e io credo che oggi, per la prima volta nella storia, si possa essere liberi e felici, essere liberi senza dover necessariamente rendere infelici gli altri.

Le sono mai sorti dubbi che questa tesi della società alternativa, da lei elaborata, possa essere sbagliata?

Sì, naturalmente, e per questo motivo: nessuno di noi può prevedere che esito avrà, in presenza degli attuali rapporti di potere, la lotta per una società migliore. Nella situazione attuale la concentrazione del potere è così spaventosa che nessuno può azzardare previsioni. Ma questo non può e non deve essere una scusa per rinunciare a sforzarsi e a lottare.

INGHILTERRA / UN PAESE PASSATO DALLO STATO ASSISTENZIALE AL CAPITALE CON LA VOCE DURA

Dal nostro inviato

Un braccio della politica economica e sociale del governo inglese è il taglio della spesa pubblica. L'altro è l'attacco alla contrattazione salariale. Quest'ultimo ha due aspetti: il primo, che è quello sostanziale, dovrebbe essere sostenuto dalla politica monetaria; il secondo, che cerca di far leva sull'insofferenza operaia per la politica burocratica dei vertici delle Unions, è una legislazione tesa a ridimensionare il potere sindacale ed a mettere fuorilegge alcune forme di lotta.

I conservatori hanno combattuto la loro campagna elettorale contro il Labour Party in nome della libertà di contrattazione. L'esperienza della politica laburista aveva dimostrato che qualsiasi limite superiore imposto alla contrattazione tende, nella migliore delle ipotesi, a tradursi automaticamente nel minimo richiesto dai sindacati. Se, per esempio, il tetto è fissato al 6% nelle contrattazioni nessun sindacato chiederà meno, anche nel caso che non intendano violare il patto sociale chiedendo di più: di qui l'appiattimento salariale che i conservatori volevano assolutamente evitare. Ora è successo che nell'esercizio delle loro funzioni di padroni di stato, anche i conservatori, e per essi il massimo rappresentante dell'ideologia liberista, Keith Joseph, sono incorsi nello stesso tipo di errore. In una lettera indirizzata ai dirigenti delle industrie di stato, Mr. Joseph ha loro comunicato che in nessun caso gli aumenti avrebbero dovuto superare il tasso di inflazione. Ecco che anche il governo conservatore fissa il suo tetto massimo!

Ma il governo ha già annunciato che manovrerà le leve monetarie in modo da impedire che le imprese che concedono aumenti superiori agli aumenti della produttività possano poi trovare il credito necessario per finanziarli. Apparentemente si tratta della quintessenza della politica laburista: chi non riesce a far quadrare i conti, va fuori mercato e chiude; ed anche della filosofia che la ispira: o vi accontentate di quel che passa il convento, o vi ritrovate tutti sul lastrico. Senonché il governo, oltre a supremo regolatore della moneta, è anche padrone: se come autorità monetaria può ostentare indifferenza verso le sorti delle imprese, pur di ricattare gli operai, come imprenditore ha molti motivi di preoccuparsi. Se ha potuto mantenere una relativa indifferenza di fronte alla lotta dei metalmeccanici (che chiedevano 35 ore alla settimana e ne hanno ottenute 39 e la quinta settimana di ferie per il 1982; e chiedevano 20 sterline in più alla settimana e ne hanno ottenute 15, ma si tratta di minimi contrattuali, largamente riassorbiti nei salari di fatto nella maggioranza delle imprese), il prossimo «round» è con i minatori, e di qui il governo si tro-



I minatori inglesi vogliono aumenti del 50 per cento cosa farà il governo?



La lotta contrattuale dei minatori, che nel '74 ha rovesciato il governo conservatore di Heath, può mettere in gravi difficoltà la signora Thatcher. Ma il governo vuole colpire le assemblee sindacali. Il blocco delle merci (picchetto secondario) e l'iscrizione obbligatoria al sindacato (Closed-shop)

va nella posizione di controparte diretta, dato che le miniere sono nazionalizzate.

I minatori chiedono aumenti del 65% (anche qui si tratta di aumenti sui minimi; le richieste effettive non superano le 20 sterline alla settimana). Ma le scorte sono ai minimi, e uno sciopero prolungato come quello che nel 1974 ha rovesciato il governo conservatore di Heath, rischia di lasciare al freddo tutta la popolazione del paese, di bloccare una buona metà della industria. Per il governo, cedere vorrebbe dire dare il via ad una ondata di rivendicazioni destinate a far saltare l'intero quadro della sua politica economica; ma resistere vorrebbe dire far rimpiangere a molti i governi laburisti. Intanto si av-

vicinano le scadenze contrattuali di una serie di categorie impiegate, quasi tutte direttamente o indirettamente dipendenti dal governo, le cui lotte minacciano di saldarsi, moltiplicandola, con la mobilitazione contro i tagli della spesa pubblica. Un compromesso con i sindacati dei minatori non sarebbe forse impossibile, ma qui interviene il secondo aspetto della politica sindacale del governo, cioè l'attacco diretto contro le prerogative boomerang contro chi l'ha promosso. Non a caso si stanno moltiplicando sui giornali gli inviti rivolti al governo perché moderi in qualche modo i suoi programmi in questo campo.

I bersagli di questo secondo aspetto della politica sindacale



conservatrice sono le assemblee sindacali, il picchetto secondario e il «closed shop». Il governo ha dichiarato di voler imporre il referendum (secret ballot) come condizione per la dichiarazione degli scioperi, in modo da scavalcare gli elementi più militanti che partecipano alle assemblee. Di tutte le proposte fatte in campo sindacale questa è quella che ha maggiori possibilità di venir realizzata. Precedenti ce ne sono già; inoltre il governo potrebbe facilmente istituire delle sanzioni economiche contro i sindacati che non si adeguano, argomento cui i dirigenti sindacali sono estremamente sensibili.

Picchetto secondario (secondary picketing line) è una espressione di origine padronale per

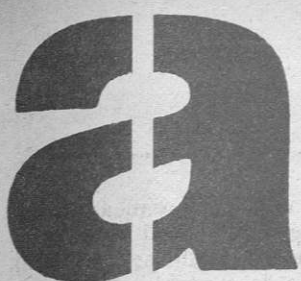
designare una pratica diffusa soprattutto negli ultimi anni, a partire dagli scioperi degli edili e dei portuali del '72. Consiste nel sostenere uno sciopero non solo con il picchetto di fronte alla propria fabbrica, ma anche con un blocco delle merci e dei lavoratori dei settori fornitori, o rifornitori dalla propria fabbrica. Il blocco dell'attività produttiva che in tal modo può irradiarsi anche dallo sciopero di un solo impianto e di una sola fabbrica è enorme. Una definizione chiara di che cosa sia il picchetto secondario non esiste e così un eventuale legislazione in materia potrebbe tardarsi in un tentativo di attentare anche alle ronde volanti tra impianti dello stesso settore in sciopero, come quelle messe in piedi dagli edili nel 1972, o al sostegno reciproco tra operai di impianti diversi della stessa impresa, o addirittura ai picchetti degli scioperi non ufficiali, dato che quelli degli scioperi ufficiali sono in gran parte garantiti e legati dall'istituzione del «closed shop» di cui parleremo in seguito. Ma è possibile che il governo decida di non arrivare ad una vera e propria legislazione in materia, e si limiti ad intensificare i controlli e la repressione poliziesca sugli operai in sciopero, valutando di volta in volta i rapporti di forza.

Il «closed shop» (cioè l'iscrizione obbligatoria al sindacato per i dipendenti di determinate imprese teoricamente, chi viene espulso dal sindacato dovrebbe venir licenziato), attualmente è in vigore tra il 67% dei lavoratori dipendenti inglesi, è il bersaglio che ha minor probabilità di venir colpito. Quasi tutto il padronato «avanzato» inglese è ad esso favorevole (ci sono anche stati sporadici casi di licenziamento di crumiri messi all'indice dal sindacato: Per esempio alla Leyland, dove un crumiro aveva cercato di organizzare un movimento contro gli scioperi. Il più delle volte i crumiri messi all'indice dalle Unions per comportamento antisindacale vengono pagati e tenuti a casa dal padrone, come sta succedendo da quasi un anno in una caserma dei pompieri a Londra).

Le unions sono ovviamente decise a difendere il «closed shop» con le unghie e con i denti, dato che è la base della loro forza organizzativa, della loro potenza finanziaria, ed anche del peso elettorale che i loro dirigenti hanno all'interno del «labour party» (dove i dirigenti dei vari sindacati dispongono di «blocchi di voti» corrispondenti al numero degli iscritti del «loro» sindacato).

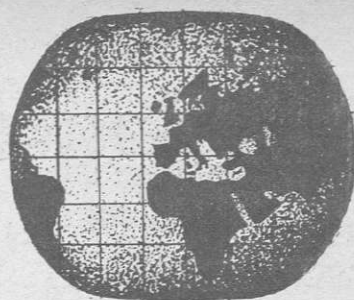
E gli operai? E' indubbio che il «closed shop» è anche uno strumento di controllo dall'alto sulle lotte autonome (anche se raramente è stato usato fino al punto di minacciare l'espulsione dal sindacato, e quindi il licenziamento, a chi organizza lotte autonome). Ma anche tra gli operai più combattivi c'è la consapevolezza che i rischi sono minori dei vantaggi che se ne ricavano (primo tra essi, il fatto che difficilmente un crumiro cerca di varcare un picchetto anche quando lo sciopero coinvolge soltanto i livelli di base dell'organizzazione sindacale). È uno dei tanti «compromessi» tra operai e organizzazioni sindacali che rendono questo rapporto assai più complesso di quanto già non sia da noi.

(G. V.)



Hua Guofeng a Roma

Grigi ministri italiani accolgono un grigio premier cinese



Roma, ore 13,30.
Via C. Colombo.
Oplà, un circo
a tre piste

Giovedì scorso avevamo ritenuto necessario dedicare una piccola parte delle poche pagine di questo giornale a una delle innumerevoli storie che capitano sotto il tendone di un circo. La storia non è di quelle patetiche che narrano di impossibili amori di drammatiche avventure che coinvolgono periodicamente la gente del circo. Era, lo ricordiamo, l'incredibile serie di vicissitudini toccate al Circo Orfei reo di aver ospitato un gruppo di artisti di Formosa i quali per giunta avevano esposto una bandiera del loro paese tra quelle che ornano il gran pavese del circo.

A loro si era rivolta, con protervia e con abnegazione degna di miglior causa, la polizia pretendendo che la bandiera fosse eliminata perché il circo si trovava sulla strada del primo ministro della Cina Popolare Hua, ospite più gradito della repubblica italiana.

Per stamattina si aspettava l'incontro tra i due circhi: quello vero che volteggia e stupisce ogni sera e l'altro, quello falso, che passa come una meteora sul suolo italiano.

E invece i circhi sono stati tre o meglio si è trattato di un circo a 3 piste: il circo Cossiga. Forse per desiderio di emulazione anche i poliziotti italiani (e la bellezza di tre vicequestori) si sono sentiti in dovere di mettere su la loro messinscena invidiosa.

Fin dalle prime ore di questa mattina hanno circondato il tendone facendone capire le loro intenzioni bellicose.

La famiglia Hsiung è stata invitata, sotto la diretta responsabilità del signor Nando Orfei titolare del circo, non solo a non uscire dai cancelli del circo ma addirittura a rimanere rinchiusa nella propria roulotte, praticamente agli arresti domiciliari.

E la signora Anita, moglie di Nando, per aver provato a opporsi a questa ingiunzione ha rischiato addirittura di essere portata in questura, così come il signor Hsiung è stato assalito da un nugolo di poliziotti per il solo fatto di essere uscito un attimo a prendere il caffè.

Il nostro benvenuto a Hua. L'uomo che i trapezisti di tutto il mondo conoscono come Guofeng, il cinese che più cinese non si può.



Puntualmente stamattina è scattato il meccanismo delle accoglienze al presidente cinese Hua Guofeng e alla nutrita delegazione di politici (un vice-primo-ministro e il ministro degli esteri) e di giornalisti che l'accompagna. I giornali con grossi titoli di prima pagina e articoli di fondo fanno infine mente locale sull'«enigma» Hua e su quello che sarà il suo comportamento in terra italiana: attaccherà anche qui con toni accesi l'Unione Sovietica come ha fatto in Gran Bretagna? E come sarà il suo incontro con l'eurocomunista Berlinguer in cui si imbatteva ai pranzi ufficiali e ai ricevimenti? Al di là di questi e altri interrogativi che interessano dopotutto aspetti marginali o piccanti della visita, grosse questioni la visita di Hua non sembra porre all'establishment italiano, né sollecitare riflessioni di una qualche ampiezza circa le relazioni mondiali, gli equilibri strategici, i blocchi internazionali.

Eppure questo scorcio di 1979 non è un momento come tanti altri: sono sul tappeto problemi e scelte di non poco conto, come l'installazione di nuovi missili nucleari, una discussione sempre più pressante sul ruolo dell'Europa nei suoi rapporti con le superpotenze, la ricerca di nuovi mercati di sbocco per un'industria che perde colpi. Senza parlare poi dei riflessi che in un mondo sempre più intercomunicante esercitano anche in Europa e in Italia le guerre calde o le tensioni in atto in Asia, Medio Oriente e sul continente africano. Un'occasione quindi preziosa per allargare l'orizzonte e varcare i limiti della geopolitica e dei suoi condizionamenti.

All'aeroporto stamane è tutto pronto, picchetti d'onore, cerimoniali, scorte, oltre al solito profluvio di poliziotti armati, per accogliere un ospite che sarà ricevuto con gli onori riservati ai capi di gover-

no ma cui tuttavia tutti guardano come al numero 1 dello Stato cinese e al presidente che governa un miliardo circa di anime, pari a un quarto degli abitanti del globo. L'aereo è in lieve ritardo e sotto il vento freddo e la tagliente pioggia solo i cinesi dell'Ambasciata sono puntualmente schierati in attesa, oltre alla banda dell'aviazione che suonerà con trombe e fanfare l'inno cinese, e alla compagnia di avieri che presenterà gli onori militari. L'arrivo dell'aereo di linea cinese è annunciato dall'ingresso sul piazzale della delegazione italiana, un poco scomposta nonostante i vestiti e i cappelli ufficiali ma che si schiera sul tappeto rosso in ordine di importanza: Cossiga, Sarti, Malfatti, Ruffini, Colombo più un paio di generali (qualche problema lo pone la scaletta meccanizzata, meno agevole di quella a mano, che deve fare ripetute manovre avanti e indietro prima di incidere esattamente con lo sportello dell'aereo, con relativi affannosi spostamenti del tappeto di gala).

Infine il presidente si affaccia e scende agile e sorridente. A testa scoperta, divisa grigia cinese, impermeabile più o meno dello stesso colore, più magro delle ieratiche foto ufficiali e più disinvolto da quando, per via della demagogia in Cina non è più costretto ad assomigliare al defunto presidente, Hua ed i suoi colleghi pure vestiti di grigio, riescono ad animare il piazzale dell'aeroporto e le lugubri facce dei ministri schierati. Dentro l'aeroporto una folla non numerosa ma allegra e festosa attende Hua che, quando passa, viene accolto da applausi cui risponde agitando la mano, modestamente ma con soddisfazione. Qualche operaio dell'aeroporto, in tuta, solleva il pugno chiuso, forse in memoria dei vecchi tempi. Ma nulla più della pacata e distesa faccia di Hua è lontano da remi-

niscenze rivoluzionarie e sulla macchina che lo porta in città la bandierina rossa della Repubblica popolare cinese non è che il simbolo di uno Stato.

Anche il percorso è quello d'onore: via Cristoforo Colombo, passeggiata archeologica, Colosseo, via dei Fori Imperiali e infine Grand'Hotel. Nel pomeriggio il consueto omaggio all'altare della patria, poi un primo colloquio col governo a palazzo Chigi e la sera un pranzo a Palazzo Madama, forse, chissà, con qualche abbozzamento interessante. Domani sarà giornata festiva per tutti o quasi: Hua andrà a Venezia ma in forma privata (a parte il riferimento d'obbligo a Marco Polo sembra proprio che ci vada per vedere Venezia); il vice-primo-ministro, che è anche responsabile della pianificazione, Yu Qiuli, andrà a Torino per incontrare Agnelli (se lo porteranno ai cancelli della FIAT potrà anche vedere i licenziati che fanno lo sciopero della fame); e il ministro degli esteri Huang Hua andrà a San Marino.

Ci voleva l'arrivo in Italia di una delegazione cinese per ricordarci che abbiamo in Italia una piccola repubblica indipendente. E' comunque un omaggio a un piccolo «stato» che molti anni fa riconobbe tra i primi la nuova Repubblica popolare, e non è forse trascurabile il fatto, anche se fuoriesce dalla sfera politica in senso stretto, che la grande Cina di oggi se ne ricordi.

Lunedì prossimo la giornata sarà fitta di impegni: ricevimento e pranzo al Quirinale, poi incontro al Grand'Hotel con i ministri economici e una rappresentanza selezionata di uomini di affari, una categoria non trascurata nelle altre capitali europee visitate. Martedì fase finale dei colloqui a Palazzo Chigi e poi conferenza stampa di Hua: il momento più atteso della non breve visita del presidente cinese.

● Sette giovani sono stati arrestati a Praga. Una lettera anonima alla polizia li accusa di fare parte del movimento dissidente «Charta 77» e di essere in procinto di danneggiare i beni dello Stato e di attentare alla vita del presidente della Repubblica. Tra i 7 ci sono anche due figli della giornalista Bednarova recentemente condannata al processo di Praga contro sei dissidenti.

● Il Vietnam, tramite la sua agenzia di stampa ufficiale, ha smentito le affermazioni di un senatore americano secondo cui userebbe gas tossici in Cambogia. L'agenzia ha anche definito «false e calunniose» le accuse di avere ucciso civili in territorio thailandese.

● Cinquecento delegati di circa 80 paesi hanno partecipato all'apertura della conferenza mondiale per la Palestina in corso a Lisbona. Arafat nel discorso iniziale ha violentemente attaccato l'accordo di Camp David. La conferenza, che chiude martedì, ha lo scopo di promuovere la causa palestinese presso l'opinione pubblica occidentale.

● Carter con un messaggio alla nazione ha invitato tutta la popolazione americana a completare individualmente lo sforzo del governo americano per aiutare la popolazione cambogiana vittima della fame. Gli USA si sono impegnati governativamente per 60 milioni di dollari ai cambogiani in patria e 9 per quelli rifugiati in Thailandia.

● Tutta la Bolivia è stata paralizzata venerdì da uno sciopero generale dalla Centrale Operaria contro il golpe di Bush. La tensione è tesa in tutto il paese. Il deposto presidente, Guevara, ha dichiarato di volere continuare a governare il paese dalla clandestinità. Il congresso, sciolto da Bush, ha detto di volersi egualmente riunirsi lunedì.

● All'ONU con 83 voti a favore, 5 contrari e 43 astensioni è stata approvata una risoluzione in cui si invita il Marocco a porre fine all'occupazione nel Sahara occidentale. Un'altra risoluzione a grande maggioranza è stata approvata dal consiglio di sicurezza in cui si condannano le incursioni sud africane — smentite dal governo di Pretoria — in territorio angolano.

● Il giornale britannico «Daily Telegraph» citando una fonte diplomatica «ad alto livello» scrive che l'URSS ha inviato 20 battaglioni d'urgenza in Afghanistan per proteggere le proprie basi da attacchi dei ribelli musulmani.

● Elezioni generali oggi in Tunisia. Sarà rinnovata l'assemblea nazionale. Gli elettori iscritti sono circa due milioni. Le liste elettorali sono state elaborate dal partito unico al potere (partito socialista desfouriano) e approvate dal presidente Bourghiba. L'opposizione, di destra e di sinistra, debole nel paese ha dato indicazione di sabotare le elezioni.

SEMPER PARATI
SUNT AD GLORIAM